

369.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 14 DICEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	23849	LUZZATTO . . . . .	23858
<b>Disegni di legge:</b>		MARRAS . . . . .	23860
(Annunzio) . . . . .	23849	PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	23861
(Deferimento a Commissione) . . . . .	23849	<b>Proposte di legge:</b>	
(Presentazione) . . . . .	23860	(Annunzio) . . . . .	23849
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>		(Deferimento a Commissione) . . . . .	23849
Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica talune disposizioni in materia di bilancio dei trattati che istituiscono le comunità europee e del trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e relativi allegati, stipulato a Lussemburgo il 22 aprile 1970, e delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della decisione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 (Approvato dal Senato) (2888) . . . . .	23857	(Svolgimento) . . . . .	23856
PRESIDENTE . . . . .	23857	<b>Proposte di legge (Discussione):</b>	
CANTALUPO . . . . .	23862	Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici ( <i>Testo unificato approvato dal Senato</i> ) (2176);	
		PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);	
		ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);	
		BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404) . . . . .	23862
		PRESIDENTE . . . . .	23862
		BARDELLI . . . . .	23863
		SPADOLA . . . . .	23872
		<b>Interrogazioni (Annunzio) . . . . .</b>	<b>23878</b>

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1970

	PAG.		PAG.
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		<b>Per un lutto del deputato Allegri:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	23851	PRESIDENTE . . . . .	23850
BALLARIN . . . . .	23852	<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b>	23850
CERVONE, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i> . . . . .	23851	<b>Votazione segreta</b> . . . . .	23862
FOSCHI . . . . .	23854	<b>Ordine del giorno delle sedute di domani</b> . .	23878
<b>Corte dei conti (Trasmissione di relazione)</b>	23850		

**La seduta comincia alle 16,30.**

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 dicembre 1970.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Allegri, Andreoni, Antoniozzi, Azimonti, Bianchi Fortunato, Bosco, Botta, Caiazza, Cattanei, Cocco Maria, Cristofori, Degan, De Leonardis, Dell'Andro, De Poli, Ferrari Aggradi, Fusaro, Gitti, Laforgia, Pandolfi, Reale Giuseppe, Revelli, Rognoni, Sangalli, Santi, Senese, Sgarlata, Sorgi, Spora, Tarabini e Traversa.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CINGARI ed altri: « Provvedimenti per il personale docente delle università » (2909);

GUI ed altri: « Intervento dello Stato per il restauro della cinta murata della città di Montagnana » (2910);

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

**Annunzio  
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Norme sull'ordinamento scolastico » (2908).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

**Deferimenti a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici) in sede legislativa, con il parere della II, della V, della VI e della XII Commissione:

« Ulteriore autorizzazione di spesa per la applicazione di provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont » (approvato dalle Commissioni riunite VII e IX del Senato) (2904).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato che la proposta di legge:

FIORET ed altri: « Modifiche all'articolo 6 della legge 31 maggio 1964, n. 357, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont » (2084),

già deferita alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici) in sede referente, tratta materia contenuta nel disegno di legge numero 2904, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta Fioret ed altri debba essere deferita alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono invece deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla II Commissione (Interni):*

FOSCHI ed altri: « Concessione di pensione straordinaria a vita ai decorati di medaglia d'oro al valor civile » (816) (con parere della V e della VI Commissione);

ABELLI ed altri: « Riconoscimento della qualifica di profugo per i rimpatriati dalla Libia e adeguamento dei contributi assistenziali » (2681) (con parere della V Commissione);

DE MARZIO ed altri: « Concessione di un indennizzo in favore dei cittadini italiani

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1970

rimpatriati dalla Libia i cui beni sono stati sottoposti a confisca » (2682) *(con parere della V e della VI Commissione)*;

SERVELLO ed altri: « Istituzione di una Commissione interparlamentare per l'accertamento delle condizioni sociali-previdenziali, igienico-sanitarie e morali cui sono sottoposti i profughi d'Africa — con speciale riguardo a quelli provenienti dalla Libia — nei Centri raccolta esistenti in Italia, con facoltà di condurre indagini sui problemi collegati anche alla vita sociale dei profughi proponendone la soluzione ai due rami del Parlamento » (2683) *(con parere della XIV Commissione)*;

*alla IV Commissione (Giustizia):*

RUFFINI: « Istituzione di un albo professionale per fotoreporters e cinereporters » (2878) *(con parere della II Commissione)*;

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: « Modifica della legge 5 luglio 1964, n. 625, concernente l'ammissione alle scuole secondarie di secondo grado dei licenziati dalle scuole di avviamento professionale e di coloro che abbiano superato gli esami finali dell'ottava classe post-elementare » (2876);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

BIGNARDI: « Agevolazioni e incentivi nel settore agricolo a favore dei profughi libici per il loro inserimento nel mondo del lavoro » (2750) *(con il parere della II e della V Commissione)*;

*alla XII Commissione (Industria):*

LAFORGIA ed altri: « Modifiche e integrazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina giuridica delle imprese artigiane » (2496) *(con parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione)*;

RICCIO e DARIDA: « Nuova disciplina delle imprese artigiane » (2718) *(con parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione)*;

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

BERTUCCI e CICCARDINI: « Riconoscimento da parte dei datori di lavoro dell'anzianità di servizio dei dipendenti prima e dopo il servizio militare di leva » (2863) *(con parere della IV Commissione)*;

BERNARDI ed altri: « Estensione ai pensionati di cui alla legge 30 aprile 1969, n. 153, del beneficio degli assegni familiari ai congiunti contemplati nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 » (2886) *(con parere della V Commissione)*;

*alla XIV Commissione (Sanità):*

COCCO MARIA ed altri: « Norme per i ricoveri ospedalieri in regime di assicurazione obbligatoria » (2877) *(con parere della XIII Commissione)*;

COCCO MARIA ed altri: « Estensione al personale infermieristico della legge 20 febbraio 1958, n. 93, concernente la tutela contro le malattie e le lesioni conseguenti all'azione dei raggi X » (2879) *(con parere della V e della XIII Commissione)*.

L'VIII Commissione permanente (Istruzione), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge:

BERSANI ed altri: « Concessione di un contributo annuo all'università di Bologna per il finanziamento del Centro di alti studi internazionali » (191),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto italiano di medicina sociale, per gli esercizi 1968 e 1969 (doc. XV, n. 39/1968-1969).

Il documento sarà stampato e distribuito.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### Per un lutto del deputato Allegri.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Allegri è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Su richiesta del Governo, lo svolgimento delle interrogazioni Pazzaglia (3-02517), Alfano (3-02609), Romeo (3-02904), Azzaro (3-03126) è rinviato ad altra seduta.

L'interrogazione Santi (3-02305) è rinviata per accordo tra interrogante e Governo.

Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 17,5.**

Passiamo all'interrogazione dell'onorevole Pellegrino, al ministro della marina mercantile, « per sapere se ritenga di sollecitare la demolizione dei natanti da pesca vecchi ed antieconomici con la concessione di premi agli armatori che procederebbero a tale operazione » (3-02710).

Poiché l'onorevole Pellegrino non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti due interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, entrambe dirette al ministro della marina mercantile, saranno svolte congiuntamente:

Ballarin, « per sapere se ritenga doveroso e necessario informare la Camera dei deputati sulla portata e sui contenuti dell'accordo intervenuto in sede MEC, nei giorni scorsi, per l'applicazione dei regolamenti della CEE nel settore della pesca. Con l'occasione, richiamandosi alla sua interrogazione n. 3-03123 del 4 maggio 1970, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative e quali provvedimenti il Governo ha adottato o intende adottare per superare al più presto il pesante divario che divide la nostra economia peschereccia da quella degli altri paesi della Comunità economica europea in riferimento soprattutto:

- a) alla produttività delle imprese del settore;
- b) alla situazione sociale dei pescatori e alla loro formazione e rieducazione professionale;
- d) alla organizzazione della distribuzione e della trasformazione dei prodotti ittici; e) al-

l'organizzazione dei produttori nelle associazioni previste dagli accordi comunitari » (3-03708);

Foschi e Merli, « per conoscere la portata degli accordi comunitari sul problema della pesca, approvati in sede MEC e particolarmente per essere informati su quanto interessa il problema delle strutture, della organizzazione di mercato e dei rapporti con i paesi terzi. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere la data di applicabilità di tali regolamenti e che cosa intenda fare il Governo italiano per aggiornare regolamenti e disposizioni in vigore in Italia, alle nuove esigenze derivanti dagli impegni comunitari. In particolare gli interroganti chiedono di sapere quali misure sono state approvate per il sostegno dei prezzi e per le norme di salvaguardia, nonché quanto interessa la tutela e la promozione delle condizioni sociali, di formazione professionale e di trattamento economico dei pescatori e infine quanto attiene al potenziamento della flotta peschereccia » (3-03714).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

CERVONE, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Desidero far presente agli onorevoli interroganti che i due regolamenti di base che costituiscono i principi della politica comunitaria della pesca sono stati approvati nella seduta del Consiglio dei ministri della CEE del 20 ottobre 1970 e dovranno essere integrati da norme di esecuzione da emanarsi dalla Comunità stessa entro il 1° febbraio 1971, data convenuta per l'entrata in vigore della politica comunitaria della pesca, soprattutto per quanto riguarda i problemi dei regolamenti di attuazione.

I regolamenti suddetti contengono norme per la organizzazione economica dei produttori, per il sostegno dei prezzi di taluni prodotti, per il regime degli scambi con i paesi terzi. Il regolamento delle strutture fissa taluni principi relativi al regime di comunanza a fini di pesca delle acque territoriali dei singoli paesi membri ed a principi relativi ai finanziamenti a carico dei singoli Stati ovvero a carico della Comunità, delle strutture di produzione e di commercializzazione e di sviluppo sociale.

Occorrerà far presente che proprio la delegazione italiana nel dicembre 1969 stabilì e volle che si stabilisse un principio secondo cui la politica comunitaria della pesca non dovesse essere più vista che in modo complementare

ed integrale, per il fatto semplicissimo che non si potevano distinguere i settori delle strutture, i settori della commercializzazione e i settori interessanti i paesi terzi in modo distinto, ma si dovessero vedere in modo integrale e completo. Questo principio fu accettato dal Consiglio dei ministri del dicembre 1969 e, superata questa impostazione politica, si poté arrivare, il 20 ottobre 1970, all'approvazione dei regolamenti comunitari.

In modo particolare i regolamenti di politica comunitaria prevedono interventi finanziari di mercato, a carico comunitario oppure nazionale. Questo è stato un altro punto che la delegazione italiana ha tenuto a difendere, cioè che non potessero gli Stati non dare contributi ai fini della ristrutturazione e ai fini anche della commercializzazione del pescato.

Questi interventi finanziari dovevano e devono operare per diversi prodotti della nostra pesca, soggetti a fluttuazioni anomale di prezzo (cioè per sardine, acciughe, sgombri e prodotti della pesca atlantica). Inoltre, per questi stessi prodotti, oltre che per alcuni prodotti della pesca nelle acque interne e per alcuni prodotti scatoлатi, sono previste clausole di salvaguardia speciali che, singolarmente prese, rafforzano rispetto al passato la tutela della pesca italiana dalle importazioni indiscriminate.

Per quanto riguarda la parte che la delegazione italiana aveva più a cuore, cioè gli aspetti sociali e il potenziamento della flotta peschereccia, il regolamento comunitario delle strutture contiene numerose disposizioni particolari e generali che affiancano, nel quadro della politica comunitaria della pesca, le norme del regolamento dei mercati emanate anch'esse al fine unitario e fondamentale di migliorare la situazione economica degli operatori del settore. Infatti, l'articolo 10 del regolamento sulle strutture stabilisce appunto che, nello stesso tempo che si porta a sviluppare il settore economicamente, si debba salvaguardare il tenore di vita delle categorie impegnate nel mondo della pesca.

Si può assicurare i colleghi interroganti che, in considerazione della rilevanza degli interessi sociali ed economici collegati nel settore della pesca nel quadro del mercato comune, il Ministero della marina mercantile sta già predisponendo — in armonia con la Consulta nazionale della pesca — il rafforzamento dei servizi relativi a questo settore.

Si assicura altresì che sono in corso di formulazione vari provvedimenti legislativi ed amministrativi per l'applicazione in Italia delle norme di politica comunitaria e il Con-

siglio dei ministri il 3 dicembre scorso ha già approvato ed inviato alle Camere il disegno di legge in base al quale si rifinanzia la legge n. 479, che è appunto la legge fondamentale della pesca.

In aggiunta a tutto ciò si fa anche presente che il divario denunciato tra la pesca italiana e quella di alcuni altri paesi membri riguarda in modo particolare la necessità dell'organizzazione economica delle categorie produttive attraverso quelle associazioni di produttori che la Comunità europea ha presentato come insostituibile paradigma per raggiungere la stabilità dei prezzi in un sano contesto di libero equilibrio economico e sociale.

Occorre anche dire che le categorie produttrici della pesca si vanno organizzando per adeguarsi alle strutture comunitarie in questo settore.

Per quanto riguarda infine l'ammodernamento e il potenziamento del naviglio da pesca, gli sviluppi numerici del naviglio (verificatisi negli anni più recenti specialmente nelle zone dell'Italia meridionale), nonché lo sviluppo della flotta atlantica, denunciano l'impegno assunto in questo settore e dal Governo e dalle categorie.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ballarin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BALLARIN.** Dichiaro subito che sono soddisfatto solamente per la parte informativa, mentre sono assolutamente insoddisfatto per le altre questioni.

Do atto al sottosegretario Cervone del suo impegno e della sua perseveranza nell'affrontare i problemi della pesca: impegno e perseveranza però che sono resi vani, annullati dalla indifferenza del Governo nei confronti di questo settore che è tra i più arretrati d'Italia.

Alla firma dei regolamenti relativi all'attuazione di una politica comune della pesca e delle strutture della stessa organizzazione, si sapeva che si sarebbe dovuto arrivare; e se ne conoscevano anche i contenuti. Ma cosa si è fatto in questi ultimi dieci anni per eliminare il pesante divario che vede la pesca italiana all'ultimo posto dei paesi della CEE nel campo della produttività, in quello della commercializzazione, della trasformazione e della conservazione dei prodotti? Assolutamente nulla.

Nulla o quasi è stato fatto per porre fine al mortificante livello del tenore di vita nel quale vivono oltre 100 mila pescatori italiani

e centinaia di migliaia di lavoratori di settori connessi alla pesca (cantieri navali, trasformazione del prodotto pescato, eccetera). Si deve quindi essere ben preoccupati della insensibilità e della trascuratezza del Governo anche verso questo settore. Le misure tardive che ci sono state comunicate dall'onorevole sottosegretario sono talmente insufficienti ed irrisorie ed anche non giuste per gli scopi e gli obiettivi che si dovrebbero raggiungere, da aumentare la nostra preoccupazione per la pesca italiana.

Qualche manciata di milioni distribuiti come altre volte per rispondere più ad esigenze paternalistiche e clientelari che non per mettere al passo l'Italia con le altre nazioni della Comunità economica europea, non è sufficiente a risolvere il problema. La legge n. 479 del 28 marzo 1967 che oggi l'onorevole sottosegretario ci ha detto essere stata rifinanziata non è che un palliativo, ma se anche le cifre fossero esatte, cioè se anche le somme fossero state effettivamente stanziare, se anche fossero state accolte le richieste degli armatori della pesca che ammontano a circa 13 miliardi, con ciò non si potrebbero dire risolti i problemi che angustiano la nostra economia peschereccia.

Qui, onorevole sottosegretario, mi rifaccio al discorso da lei pronunciato qualche mese fa alla fiera di Ancona. Ella ha detto: « Nella misura in cui il mondo della pesca diventerà organizzato produttivamente, socialmente e sindacalmente valido si allontanerà il vecchio concetto del piccolo sussidio e si arriverà a quello dell'autosufficienza economica e sociale. Da qui la necessità di rendere moderno questo settore troppo disperso per altro lungo i litorali del nostro paese ed accentrarlo in organismi vitali. Così soltanto si eviterà la sordità dell'opinione pubblica ed anche di molti ambienti politici ai problemi della pesca e dei pescatori in quanto non è più ammissibile che famiglie di pescatori non godano dei benefici sociali come quelle di altre categorie di lavoratori dipendenti ed indipendenti ».

È vero, onorevole sottosegretario, la pesca italiana ha bisogno di essere organizzata produttivamente, socialmente e sindacalmente. Questo obiettivo del resto è bene indicato in tutti i documenti ufficiali della CEE e anche nell'ultimo accordo firmato, come lei ha detto prima, il 27 ottobre 1970. Questo obiettivo è stato perseguito con buoni risultati dagli altri paesi della Comunità economica europea, ma l'Italia è ancora al nastro di partenza.

Ricavo qualche dato in proposito dalle relazioni presentate dai paesi della CEE. Nella relazione francese, si legge: « Dopo il 1961, l'aiuto dello Stato, secondo il " piano di rilancio della pesca ", ha permesso grandi progressi alla pesca marittima francese, che si trovava di fronte all'impoverimento dei fondali, all'ampliamento delle acque territoriali, alla trasformazione dei metodi e delle tecniche, ed alla concorrenza dei paesi terzi. Era necessario, in conseguenza, rinnovare la flotta, e aumentare la sua produzione, sviluppare la ricerca scientifica e tecnica, e migliorare il settore della distribuzione. Numerosi obiettivi furono così assegnati al piano di rilancio: adattamento della flotta e degli equipaggi (rinnovamento della flotta della pesca alturiera e della grande pesca, battelli per la pesca di poppa e congelatori, aiuti a navi prototipo per la pesca artigianale, conversione delle navi tonniere, riconversione dei battelli costieri, istruzione dei pescatori al fine di iniziarli alla gestione e di incitarli a raggrupparsi, missioni all'estero); impianto di nuove strutture di commercializzazione a terra (aiuti alle cooperative di vendita con impianti frigoriferi, stabilimenti di filletatura, stabilimenti conservieri, impianti presso i mercati di interesse nazionale); sviluppo delle risorse (ripopolamento dei fondali, incremento della produzione delle ostriche, piscicoltura, rigenerazione dei giacimenti di conchiglie naturali, esplorazioni per la pesca a strascico del gambero e del tonno, assistenza alla flotta); volgarizzazione delle tecniche sperimentate (celle frigorifere, vericelli, reti selettive, *power blocks*). Dopo il 1° gennaio 1967, il piano di rilancio ha ritrovato la sua vera vocazione di aiuto allo sviluppo della pesca artigianale ».

Per quanto riguarda poi la ricerca scientifica, ecco cosa è scritto, invece, nella relazione della Germania occidentale: « Gli enti per la ricerca sulla pesca della Repubblica Federale sono: l'istituto federale per le ricerche ad Hamburg e l'istituto di biologia ad Helgoland. L'istituto per le ricerche sulla pesca si articola negli istituti per la pesca marina, per la pesca costiera ed interna, per la tecnologia nel campo della valorizzazione del pesce. Oltre ciò, appartiene all'istituto federale anche un reparto per le ricerche nel campo della radioattività e delle radiazioni. L'istituto biologico di Helgoland esegue ricerche di base. Tutte queste istituzioni di ricerche sono sottoposte al ministero federale dell'alimentazione ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1970

In questo campo, invece, per l'Italia abbiamo le dichiarazioni della nostra Corte dei conti, che dicono testualmente: « Analogamente a quanto rilevato nelle precedenti relazioni, si deve ancora notare che mentre lo stato di previsione reca stanziamenti per l'effettuazione di studi e ricerche in materia di pesca, vi è stata, per contro, una carenza di iniziative al riguardo, talché, nel corso dell'esercizio, non sono stati effettuati pagamenti sulla competenza dei capitoli 5035 e 5040, mentre delle somme impegnate in conto residui sono state pagate soltanto 179 mila e 200 lire su 59 milioni, 270 mila 650 lire stanziati ».

Non parlerò delle campagne sperimentali, dei premi per il miglioramento della qualità, delle demolizioni dei vecchi battelli degli olandesi, né dei premi giornalieri previsti dalle leggi belghe. Mi basta riportare alcuni dati del 1968. Il Belgio, con 1.382 pescatori ha una produzione di 55.916 tonnellate; la Francia, con 40 mila pescatori, ha una produzione di 756 mila tonnellate; la Germania occidentale, con 9 mila pescatori, ha una produzione di 672 mila tonnellate; l'Olanda, con 5.460 pescatori, 279 mila tonnellate; l'Italia, con 116 mila pescatori, solo 260 mila tonnellate; la nostra produzione è pari a quella olandese, anche se abbiamo pescatori in numero venti volte maggiore.

I riflessi e direi anche le cause, sia pure parziali, di tale situazione riguardano la condizione sociale dei pescatori, la loro formazione e rieducazione professionale. Sulla situazione sociale (torno a citarla, onorevole sottosegretario) ella ebbe ad affermare: « Forse si pensa insufficiente o di poco conto il settore della pesca, ed è questo un errore che non fanno i francesi, i giapponesi ed altri; forse si pensa trascurabile la quantità di denaro (circa 80 miliardi l'anno) che un paese come l'Italia, così ricco di esperienze marinare e così proteso al mare, ogni anno paga ad altri paesi per la importazione di pesce; forse si pensa che il povero pescatore possa fare a meno di avere l'assistenza ospedaliera per i familiari; forse si pensa che l'esplorare nuove vie per la pesca e il darsi una flotta adeguata siano un lusso. Tutte cose, queste, giuste, cui lo Stato deve provvedere » — e non ha provveduto finora, dico io — « e per esigenze di sviluppo economico e per quelle di consolidamento sociale ».

Onorevole sottosegretario, ella in quell'occasione ha detto molto, ma non ha detto tutto. Pochi sanno (o si finge di ignorare) che i pescatori della piccola pesca in Italia non hanno l'indennità di disoccupazione e di malattia, non godono come tutti gli altri di ferie e di

gratifica natalizia, non possono concorrere ad avere una casa GESCAL o popolare; che le loro pensioni non superano mai i minimi; che i pescatori cosiddetti dell'industria, quando sono ammalati, ricevono la miseria di 300 lire al giorno; che per ricoverare i loro familiari in ospedale devono pagare di propria tasca; che neanche essi godono di ferie, di gratifica natalizia, di cassa integrazione guadagni; che vivono in abitazioni impropriamente chiamate case, ma che sono testimonianza di inciviltà per chi detiene il pubblico potere.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, siamo in inverno. Per i pescatori l'inverno si è già iniziato da qualche mese. I pescatori di Gallipoli, di Chioggia, della Sicilia e di altre zone da qualche settimana non guadagnano, perché è per loro impossibile pescare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

BALLARIN. Tra qualche settimana gli amministratori comunali e i dirigenti sindacali e di cooperative inizieranno il pellegrinaggio a Roma per chiedere l'assistenza invernale. Il ministro dell'interno metterà ancora una volta nelle loro mani, per i lavoratori del mare, poche migliaia di lire. È la carità, è l'elemosina che lo Stato fa a chi invece, con il suo lavoro arduo, disagiato e pericoloso meriterebbe molto, molto di più in fatto di considerazione per le condizioni di lavoro e di vita. Ma i pescatori servono a certi governanti per dare sfogo a borsa retorica e come « pozzo » cui attingere voti.

Nel concludere, mi permetto di sollecitare quella conferenza nazionale della pesca che il ministro della marina mercantile si è impegnato a convocare. Meno tecnici e meno burocrati, ma maggiore partecipazione popolare noi chiediamo, anche per la pesca. Le indicazioni della menzionata conferenza dovrebbero, se messe in opera, dare il via alla rinascita dell'intero settore marinaro d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Foschi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FOSCHI. Ringrazio innanzitutto il sottosegretario Cervone per il lavoro da lui svolto a Bruxelles e prendo atto dei risultati raggiunti in sede MEC e dei riflessi che la politica comunitaria della pesca potrà avere sugli interessi italiani in tale settore a seguito degli interventi sulla politica comune delle strutture e per l'organizzazione dei mercati, le cui misure sono atte ad assicurare il nostro valido

inserimento nella competizione con le marine europee.

Poco fa il collega Ballarin ci ha presentato un quadro così drammatico della situazione della pesca italiana — anche se per alcuni aspetti veritiero — per cui viene meno quel carattere di possibilità di inserimento competitivo nell'ambito della politica europea che è una realtà riconosciuta. Infatti, il pescato italiano, secondo i dati della FAO, per l'anno 1968 era di 170 milioni di dollari, posizione sopravanzata soltanto dalla Francia; il tonnellaggio maggiore è sì di bandiera francese ma è seguito immediatamente dal tonnellaggio da pesca italiano; e per quanto attiene agli aspetti relativi alla nostra flotta congelatrice atlantica, uno degli aspetti più moderni dell'organizzazione della pesca, essa è la più consistente di tutta l'Europa.

Questi elementi certamente non sono tali da far pensare che potremo mantenere una posizione di competitività senza modificare profondamente la struttura attuale del settore, ma sono degli elementi validi per procedere verso lo sviluppo di alcuni settori produttivi e di commercializzazione per la conservazione di specie tuttora abbondanti e costituenti materia prima finora scarsamente utilizzata (in particolare per quanto attiene alla conservazione di sardine e di acciughe), per altri provvedimenti di carattere formativo, e per quanto attiene agli elementi della politica sociale nel settore della pesca, sui quali condivido largamente le osservazioni fatte dal collega Ballarin.

Secondo quanto esposto dal sottosegretario onorevole Cervone, mi permetto di sottolineare che la politica comune del settore, come previsto dai trattati, non assorbe affatto né si sovrappone alle politiche nazionali, ma lascia liberi, nel quadro di una armonizzazione comune, gli Stati e le categorie di adottare le iniziative ritenute più idonee allo specifico sviluppo dei settori nazionali. Questa politica comune, pertanto, mira a mettere a disposizione strumenti e istituti atti ad armonizzare le politiche nazionali in vista dell'interesse allo sviluppo globale dei vari settori della pesca, mediante dei meccanismi di normalizzazione dei prezzi di mercato e di salvaguardia dalle importazioni provenienti da paesi terzi.

Su questi aspetti mi pare debba anche essere tenuto presente il rischio che taluni strumenti previsti dagli accordi e dai regolamenti finiscano per non essere pienamente soddisfacenti e attuabili nella nostra realtà, se non vengono integrati da una serie di provvedi-

menti di politica interna sui quali ritengo che il Governo abbia motivo di intervenire con urgenza.

Per quanto attiene in particolare all'organizzazione dei produttori della pesca come sistema di sostegno del mercato, mi pare si debba sottolineare l'onerosità del sistema che prevede di fatto il ritiro dal mercato e la distruzione delle eccedenze; la non perfetta aderenza della situazione del mercato della pesca rispetto all'analogo strumento previsto per il settore agricolo e la non completa sufficienza delle norme previste dal regolamento che, per alcuni aspetti — le penalità, le previsioni di perdita, ecc. —, sono molto sfumate.

Infine, c'è l'aspetto negativo — per noi, in modo particolare — della volontarietà delle organizzazioni dei produttori (positivo sotto un certo profilo e negativo per altri aspetti), data la possibilità dell'esistenza di larghe frange non organizzate (e di solito le difficoltà si incontrano in modo particolare nell'ambito della piccola pesca); e queste frange non organizzate della piccola pesca (ma anche della grandissima pesca, a carattere industriale ed autonomo) finirebbero per creare delle difficoltà nella applicazione delle norme o nella regolazione dei mercati. Sotto questo profilo, mi sembra anche che si rischi, in caso di mancanza di associazioni, di avere dalla CEE un compenso molto più basso di quanto non si avrebbe per le eccedenze nel caso in cui le organizzazioni esistessero.

Allo stato attuale, rispetto ad altri paesi, mi sembra che noi partiamo da una posizione certamente non vantaggiosa; e sotto questo profilo credo si debba dare atto, all'onorevole Cervone in particolare, di avere — tra le altre cose che hanno modificato profondamente nell'interesse dell'Italia lo schema dei regolamenti — ottenuto che il divario tra i due sistemi risulti in pratica il più limitato possibile, almeno nella fase iniziale.

Tra le prospettive favorevoli che i regolamenti comunitari aprono, mi sembra vi sia la circostanza che essi possono determinare una influenza stimolante sull'organizzazione della pesca italiana, sia per quanto riguarda gli aspetti economici, sia per quanto riguarda l'organizzazione amministrativa e sia per quanto riguarda la distribuzione degli incentivi, che erano prevalentemente settoriali, cioè relativi alle costruzioni navali, e poco richiesti invece per l'organizzazione mercantile e di conservazione del prodotto.

Ora, atteso che i regolamenti comunitari consentono agli Stati membri la prosecuzione degli incentivi nazionali per il potenziamento

delle strutture e per l'erogazione al mercato, è necessario che il Governo italiano disponga di idonei strumenti per evitare l'aggravarsi di una situazione di già scarsa competitività, almeno per alcuni settori; e mi permetto per questo di sottolineare come la vigente legge n. 476 consentirebbe alcuni interventi propulsivi nel settore se disponesse di un adeguato finanziamento. E poichè il Consiglio dei ministri, il 3 dicembre scorso, ha approvato un disegno di legge che stanziava 500 milioni l'anno per tre esercizi, mi sembra che la cifra sia assolutamente inadeguata alle finalità da perseguire, considerato che si dovrebbe ricostituire il fondo di rotazione per l'esercizio peschereccio e garantire la concessione di contributi a fondo perduto per tutti gli scopi previsti (ammodernamento, potenziamento della flotta, organismi collettivi per la commercializzazione, eccetera). È necessario quindi che, oltre a promuovere la sollecita approvazione del disegno di legge, si provveda ad adeguare lo stanziamento alle più urgenti necessità del settore.

Contemporaneamente vi è un altro aspetto in discussione dal punto di vista legislativo, ed è quello relativo all'intervento straordinario attraverso il rifinanziamento della Cassa per il mezzogiorno: non si può interrompere l'intervento in favore della pesca, come sembra invece risulterebbe dall'attuale formulazione del disegno di legge in questione.

Vi è poi uno schema di disegno di legge per la fiscalizzazione degli oneri sociali gravanti sulla pesca il cui *iter* si trascina da oltre un anno e che è stato trasmesso dal Ministero del lavoro a quello del tesoro per la formale adesione. Sembra, per altro, che su questo schema di disegno di legge siano state formulate riserve, nonostante le intese di massima prima intervenute e le formali assicurazioni ricevute dal Ministero del lavoro. Ritengo invece che anche tale problema dovrebbe essere risolto nel momento stesso in cui entrano in vigore i nuovi accordi.

Desidero ancora soffermarmi su un ultimo punto toccato dalla mia interrogazione e al quale ha fatto riferimento testé anche l'onorevole Ballarin ed in merito al quale il Governo non si è pronunziato, probabilmente perché tale questione non è espressamente contemplata nel nuovo regolamento della CEE sulla pesca. Intendo riferirmi al problema della formazione del personale, che è indubbiamente di grande importanza.

Nel settore peschereccio si registra infatti una carenza di personale, sia dal punto di vista della formazione professionale, sia sotto il profilo della disponibilità numerica di ma-

rittimi. Tale stato di cose si manifesta, in proporzioni più o meno sensibili, non solo in Italia ma in quasi tutti i paesi ad economia peschereccia, sia per le aumentate esigenze produttive sia per l'evoluzione del settore industriale, che consente l'occupazione di manodopera in attività diverse. Nel nostro paese la situazione sotto questo profilo è diventata molto grave e appare pertanto indispensabile trovare il modo di indirizzare i giovani verso l'attività peschereccia, che in qualche caso risulta più remunerativa di altre attività terrestri. Ciò eviterà, fra l'altro, che si debba ricorrere, come in qualche caso già sta avvenendo, all'impiego di marittimi di altre nazionalità.

Vorrei inoltre sottolineare l'esigenza che le organizzazioni dei produttori (è questo uno degli impegni più urgenti da realizzare, sulla base degli accordi assunti in sede comunitaria) siano incoraggiate mediante la corresponsione di aiuti per la realizzazione delle strutture e per l'acquisizione dei beni mobili e immobili necessari al funzionamento delle organizzazioni stesse.

Ritengo infine che dovrebbe essere presa in considerazione l'istituzione di un apposito comitato per la scelta dei progetti relativi alla pesca da finanziarsi con i fondi del FEOGA, separatamente dal comitato per le strutture agricole che, per evidenti ragioni di competenza tecnica, non appare idoneo a prendere decisioni nel settore dell'industria peschereccia, come opportunamente il sottosegretario Cervone aveva già sostenuto nel corso dei negoziati di Bruxelles.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

### Svolgimento di proposte di legge.

*La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

AVOLIO e CANESTRI: « Modifiche all'articolo 40 della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, relativo al personale già appartenente alla carriera ausiliaria delle biblioteche pubbliche governative e delle sovrintendenze bibliografiche » (1795);

CARUSO, JACAZZI, LUBERTI, PAGLIARANI, D'ALESSIO, BOIARDI, ASSANTE, MAULINI, FLA-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1970

MIGNI, MALAGUGINI, TERRAROLI, BARDELLI, CEBRELLI, SANTONI, GASTONE, DI PUCCIO, LAVAGNOLI, PELLIZZARI, VESPIGNANI, BENOCCI, LAMANNA, GIUDICEANDREA, SGARBI BOMPANI LUCIANA e SANDRI: « Modifica del terzo comma dell'articolo 288 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, in materia di riconoscimento del servizio prestato dagli impiegati e salariati dei comuni e delle province e loro consorzi presso altre amministrazioni e del servizio non di ruolo » (1880);

PREARO: « Concessione di un contributo dello Stato per favorire la commercializzazione di prodotti ortoflorofrutticoli » (2741);

FELICI: « Modifica alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercizio, della marina e dell'aeronautica » (2751).

RAUSA, ROMANATO, SPITELLA, BERTÈ, GIORDANO, BARDOTTI, MEUCCI, LETTIERI, CAIAZZA, BUZZI, REALE GIUSEPPE e ROGNONI: « Modifiche alla legge 27 ottobre 1969, n. 754, sulla sperimentazione negli istituti professionali » (2752).

*La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 1795.*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica talune disposizioni in materia di bilancio dei trattati che istituiscono le comunità europee e del trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e relativi allegati, stipulato a Lussemburgo il 22 aprile 1970, e delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della decisione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 (approvato dal Senato) (2888).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica talune disposizioni in materia di bilancio dei trattati che istituiscono le Comunità europee e del trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e relativi allegati, stipulato a Lussemburgo il 22 aprile 1970, e delega al Governo ad emanare le norme di

attuazione della decisione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970.

Come la Camera ricorda, nella seduta di venerdì, 11 dicembre 1970, è stata chiusa la discussione generale e hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

Si dia lettura degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

TERRAROLI, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il trattato che modifica talune disposizioni in materia di bilancio dei trattati che istituiscono le Comunità europee e del trattato che istituisce un consiglio unico ed una commissione unica delle Comunità europee e relativi allegati, stipulato a Lussemburgo il 22 aprile 1970 ».

*(È approvato).*

## ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data al trattato di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 12 del trattato stesso ».

*(È approvato).*

## ART. 3.

« Il Governo è autorizzato ad emanare, non oltre il 31 dicembre 1974 e secondo le scadenze rispettivamente previste dagli articoli 2, 3 e 4 della Decisione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970, decreti aventi forza di legge ordinaria, secondo i principi direttivi contenuti nel trattato di cui all'articolo 1 e le disposizioni della decisione di cui al presente articolo.

Il Governo è altresì autorizzato ad emanare entro il 31 dicembre 1974, con decreti aventi forza di legge ordinaria, le norme necessarie ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti:

a) dai regolamenti, dalle direttive e dalle decisioni emesse dagli organi delle Comu-

nità europee per l'attuazione del trattato di cui all'articolo 1 e della decisione di cui al presente articolo;

b) dai regolamenti comunitari relativi al finanziamento della politica agricola comune ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 4, ultimo del disegno di legge. Se ne dia lettura.

TERRAROLI, *Segretario*, legge:

« Il Governo emanerà le norme nelle materie previste dalla presente legge, sentita una Commissione parlamentare composta da 15 senatori e 15 deputati, nominati rispettivamente dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera dei deputati.

La Commissione di cui al comma precedente è altresì abilitata ad esprimere il proprio parere, a maggioranza dei suoi componenti, sull'opportunità dell'esercizio della delega per l'esecuzione delle misure a norma dell'articolo 3 ».

LUZZATTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Molto brevemente vorrei fare una dichiarazione di voto, non per far perdere del tempo all'Assemblea e a lei, signor Presidente, ma per una questione di principio che non possiamo non enunciare, anche perché questo disegno di legge ha seguito un itinerario rapidissimo — direi oltre il consueto — e di conseguenza non è stato possibile alla I Commissione, in sede di parere sulla costituzionalità, presentare parere scritto nel quale noi del gruppo del PSIUP avremmo enunciato quei rilievi che ora, in sede di dichiarazione di voto, dobbiamo enunciare.

Per quel che riguarda gli articoli 1 e 2 esprimiamo voto contrario per le ragioni già esposte nel corso della discussione generale dall'onorevole Boiardi del nostro gruppo, ragioni che attengono alla linea politica seguita finora dagli organismi comunitari europei.

Noi riteniamo che una modifica sostanziale, una svolta, direi un rovesciamento negli indirizzi sinora seguiti, debba essere attuato a fronte non tanto di esigenze di cui noi ci facciamo portatori, quanto di situazioni obiettive, reali, determinatesi in Europa nell'ultimo periodo e di cui non si tiene conto. Né se ne

vede la traccia nel trattato del quale si chiede ora la ratifica.

Oltre a ciò, signor Presidente, il nostro voto contrario è rivolto all'articolo 3 e all'articolo 4 in particolare per ciò che in essi è contenuto e che attiene al nostro Parlamento, alla sovranità del nostro paese e ai nostri irrinunciabili diritti.

Non saremo certamente noi — che ai collegamenti di natura internazionale e supranazionale siamo favorevoli per nostra radicata convinzione e in ragione delle condizioni del mondo di oggi — a contestare che, per l'articolo 11 della Costituzione, siano ammesse limitazioni di sovranità quando siano in condizioni di reciprocità; ma quando nell'articolo 3 troviamo non una bensì due deleghe — e la seconda di altra natura della prima — noi non possiamo non sollevare dinanzi al Parlamento, votando contro questa delega, una questione di principio.

Onorevole sottosegretario, ci troviamo di fronte a due questioni del tutto diverse. Vi è una prima delega all'articolo 3 che riguarda l'attuazione dei primi articoli del trattato. Di questa non vorrei parlare, ma mi consenta, onorevole rappresentante del Governo, di farle rilevare per inciso che è alquanto curioso che si chieda una delega la quale anticipa la delega richiesta dal Governo, che secondo recenti accordi sarà discussa entro il 31 gennaio prossimo, concernente la riforma tributaria. La prima delega, infatti, intacca la materia tributaria nostra. Noi non contestiamo tanto le risorse proprie delle Comunità quanto l'organizzazione attuale delle Comunità europee per il modo in cui esse possono avvalersi di quelle risorse proprie. Quando il Parlamento europeo avesse funzioni deliberative e fosse eletto direttamente dal popolo, la situazione potrebbe essere diversa. Tuttavia le risorse proprie delle Comunità incidono sulla facoltà di imposizione tributaria nostra: ecco perché ho detto che di conseguenza si anticipa — direi anche in modo paradossale — una delega richiesta dal Governo. Secondo queste deliberazioni, infatti, si attribuisce l'uno per cento dell'IVA che è ancora da deliberare, che ancora non esiste e quindi si anticipano questi termini.

Ma non è tanto su questo che, denunciato il principio, desidero fermare la mia attenzione, quanto sull'ultima parte dell'articolo 3 che conferisce, dopo la prima delega inerente alla ratifica dei trattati, una seconda delega surrettizia, che non ha niente a che fare con l'approvazione del trattato e della decisione che sono allegati al testo sul quale la Camera

dovrà votare. Si tratta di una delega che l'articolo 76 della Costituzione non ammette, una delega impossibile.

Onorevole Pedini, mi rivolgo a lei che rappresenta il Governo in questo momento per farle presente che all'articolo 3, ultima parte, si delega il Governo ad emanare entro il 31 dicembre 1974, con decreti, le norme necessarie ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dai regolamenti, dalle direttive e dalle decisioni. Ebbene, ella sa che sui regolamenti la dottrina è divisa. Personalmente, come studioso di diritto, sia pure modesto, dubito (e ne dubita anche il mio gruppo, in sede di valutazione politica) che i regolamenti comunitari siano automaticamente operanti e obbligatori per gli Stati membri, senza che siano adottate leggi di esecuzione corrispondenti.

Ma l'articolo 3 prosegue, citando, oltre ai regolamenti, come ho detto, anche le direttive e le decisioni. Qui entriamo veramente nel vago. Ella sa, onorevole Pedini, che, se sui regolamenti vi sono diverse interpretazioni in dottrina, per cui io personalmente ed il mio gruppo politicamente possiamo aderire ad una tesi ed altri a tesi diversa, per quanto riguarda invece le direttive e le decisioni non esiste alcuna opinione in dottrina che le ritenga automaticamente vincolanti per gli Stati membri.

Inoltre, l'articolo 3 dispone che questi regolamenti, direttive, decisioni che si rendono obbligatori in Italia per decreto delegato, sono emessi « dagli organi delle Comunità europee ». Ma volete avere la bontà di precisare almeno di quali organi si tratti? Il giorno in cui l'organo direttivo fosse il Parlamento europeo, eletto direttamente a suffragio universale dai paesi membri, noi potremmo accogliere, conformemente all'articolo 11 della Costituzione, questo concetto. Ma fino a quando ciò non è possibile, non si può accettare una automaticità di trasferimenti, e addirittura una dizione così generica. Non si tratta più qui, come organo delle Comunità europee, del Parlamento europeo, che è ora un'assemblea soltanto consultiva; vi sono la Commissione esecutiva e il Consiglio dei ministri delle Comunità. Si allude ad uno di questi organi? Non è specificato. Addirittura, onorevole Pedini, allorché si parla di « organi », si rischia che possa trattarsi anche degli organi esecutivi, degli organi dipendenti. E voi date una delega per rendere esecutivi in Italia regolamenti, direttive e decisioni di organi, non dico direttivi, ma addirittura di concetto od esecutivi, delle Comunità europee?

Quel che è più grave è che all'articolo 4 si contraddice quanto è stabilito nell'articolo 3 e lo stesso principio della delega. La delega è un potere-dovere, per cui il delegato ha l'obbligo di adempiere il mandato ricevuto. Ma voi dite all'articolo 4 che una Commissione parlamentare consultiva è chiamata a dare al Governo un parere sull'opportunità o meno di fare uso della delega. Sarà poi il Governo, nella sua libera e piena discrezionalità, poiché la Commissione parlamentare è soltanto consultiva, a decidere di fare uso o meno della delega stessa. Ma quale delega è mai questa? La delega non è una delega a facoltà, ma una delega a fare, e il delegato ha l'obbligo di eseguirla entro i limiti del mandato. Non esiste nel nostro diritto, né pubblico né privato, una delega che lasci decidere al mandatario se valersene o meno, in luogo del mandante, che saremmo in questo caso noi, cioè il Parlamento. E non vi è nessun criterio direttivo, non vi è nessun principio, e nemmeno l'oggetto definito, che ancora non si conosce: dove va a finire l'articolo 76 della Costituzione in queste condizioni?

Onorevoli colleghi, noi con questo non è che facciamo una questione astratta che si opponga e si contrapponga ai principi delle Comunità europee e della internazionalizzazione di certe direttive o di certe norme giuridiche. Noi sappiamo che oggi esiste un diritto comunitario. Ebbene, fin dal 3 maggio 1967 al Parlamento europeo l'onorevole Fernand Dehousse, di ciò incaricato, presentava una relazione a nome della Commissione giuridica di quel consesso europeo — non nostro — sull'applicazione del diritto comunitario da parte degli Stati membri. E in questa relazione l'onorevole Dehousse, non del nostro partito, non di nostra parte, distingueva regolamenti, direttive e decisioni di un organo osservando che per i primi si poteva anche ritenere che fossero automaticamente applicabili, e non per gli altri; osservando come per taluni casi fosse ammissibile l'uso del decreto delegato o del decreto d'urgenza, e non per altri; osservando che nelle legislazioni d'Italia e di Francia questa traduzione nel diritto nazionale risultava indispensabile.

Già, perché, onorevoli colleghi, c'è anche questo da osservare: che mentre da parte del Parlamento si è ratificato il trattato della Comunità europea e non si è entrati in più precise questioni conseguenti, in altri paesi non è così; e non soltanto altri paesi stabiliscono obblighi del governo di riferire come in Francia e in Belgio, ma, ad esempio, nella Repubblica federale tedesca, nella legge di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1970

ratifica dei trattati, legge 25 settembre 1957, si stabilisce all'articolo 2, lettera b) che quando si tratta di decisioni del Consiglio che rendono necessaria l'emanazione di una legge interna o che creano norme giuridiche direttamente obbligatorie — e questa è una questione da noi ancora in discussione — la informazione deve aver luogo al parlamento prima della decisione del Consiglio. Da noi non c'è niente di simile. Il regolamento del *Bundestag*, di conseguenza, dopo la legge del 1957 stabilisce che i documenti relativi a deliberazioni da votare da parte del Consiglio dei ministri della Comunità sono trasmessi alla Commissione parlamentare competente, e che questa ha in ogni caso l'obbligo di presentare relazione nei termini indicati dal presidente della assemblea. Da noi non c'è nulla di questo.

Ella sa, onorevole rappresentante del Governo, che l'Istituto di studi legislativi ha dedicato suoi approfonditi studi alla materia; ella sa che il consigliere Pandolfelli in quella sede — e vi è una pubblicazione a ciò dedicata dell'Istituto di studi legislativi dell'estate del 1968 — osservava come, se per i regolamenti la questione dell'esecutività diretta era discutibile, neppure discutibile era per decisioni e direttive.

Ed ora ci si chiede una delega in bianco senza principi, senza criteri direttivi, senza nemmeno indicazione dell'oggetto, facendo semplicemente riferimento agli scopi del trattato, che però di caso in caso bisogna vedere come siano attuati e come possano essere attuati.

Noi perciò non riteniamo questo vostro disegno di legge conforme alla Costituzione e al nostro ordinamento, e votiamo contro questo vostro disegno di legge: perché nelle presenti condizioni siamo contrari, nella sostanza, nel contenuto, all'attribuzione di queste risorse proprie alle Comunità europee in condizioni non soggette al controllo parlamentare e popolare dei paesi membri; ma anche, oltre a ciò, perché non crediamo ammissibile secondo il nostro ordinamento giuridico-costituzionale che una delega siffatta spogli il Parlamento e attribuisca al Governo la facoltà, meramente discrezionale, di attuare o no regolamenti, direttive o decisioni che vengano assunte, non sappiamo su quali oggetti, non sappiamo secondo quali principi, non sappiamo seguendo quali criteri, dagli organi, non meglio definiti, delle Comunità europee.

Per queste ragioni, signor Presidente, il nostro gruppo darà voto contrario a questo

disegno di legge ed esprime sin d'ora tutte le sue più ampie riserve sul modo in cui procedono su questa via il Governo e la maggioranza governativa, i quali ignorano i diritti del Parlamento e soprattutto gli interessi fondamentali del paese, della sua agricoltura, dei suoi lavoratori, del suo avvenire. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSIUP*).

### Presentazione di un disegno di legge.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del turismo e dello spettacolo, il disegno di legge:

« Interventi a favore dello spettacolo ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

### Si riprende la discussione.

MARRAS. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vogliamo riconfermare il « no » del gruppo comunista, già ampiamente documentato al Senato e precisato in Commissione e in aula alla Camera, al disegno di legge di ratifica dei trattati di Lussemburgo e alla delega al Governo per attuarne le decisioni. Il nostro voto contrario non deriva — è il caso di ripeterlo — da una pregiudiziale opposizione al processo di integrazione europea. Del resto, la nostra sollecitata, responsabile e apprezzata partecipazione al Parlamento di Strasburgo sta lì a smentire ogni insinuazione di chiusura o di reiezione aprioristica di queste nuove realtà. La nostra opposizione, invece, è ferma e decisa per i modi, le forme, gli obiettivi con cui si realizza l'integrazione europea. Altri oratori del nostro gruppo hanno validamente illustrato le ragioni, di sostanza e di forma, che ci portano a respingere il contenuto e le conseguenze delle modifiche che si introduco-

no nella organizzazione delle Comunità con il trattato di Lussemburgo e con le decisioni del Consiglio ad esso connesso. Mi sia consentito, nella dichiarazione di voto contrario, sottolinearne in particolare due: approvando questa legge la maggioranza governativa contribuisce a spogliare ulteriormente il Parlamento di poteri vastissimi in materia fiscale, agricola e di bilancio senza alcuna contropartita. Vedremo poi, a suo tempo, come già è avvenuto nel passato, anche i colleghi della maggioranza presentare interrogazioni risentite e indignate su come dovremo affrontare i risultati delle scelte odierne.

Con la istituzione delle risorse proprie delle Comunità in pochi anni una cifra ingente — forse la Commissione bilancio avrebbe fatto bene ad approfondire meglio questo punto; si tratta di una cifra elevata costituita da 250 miliardi di lire come entrata dei dazi doganali, da 160 miliardi di lire come entrata dai prelievi e di 500 miliardi, secondo i calcoli del senatore Trabucchi, come imposta sul valore aggiunto — di quasi 1000 miliardi dal 1975 verrà sottratta al bilancio dello Stato italiano per andare a costituire il nostro contributo alla formazione di dette risorse.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

MARRAS. Ma non è l'ammontare delle cifre — lo abbiamo detto — l'unico e più valido motivo della nostra opposizione. Il motivo di fondo della nostra opposizione deriva dal fatto che ci poniamo l'interrogativo di come questi ingenti mezzi saranno spesi da parte degli organismi delle Comunità e ci viene il sospetto, sulla base ormai di una lunga esperienza, che essi continueranno ad essere usati per essere gettati nel pozzo senza fondo del FEOGA, per finanziare le esportazioni delle eccedenze agricole francesi e olandesi, per continuare una politica protezionistica che tiene alti i prezzi dei prodotti agricoli per i consumatori senza alcun vantaggio per la gran massa dei contadini coltivatori, per pagare forse ancora la distruzione della frutta e degli ortaggi italiani, per una politica che non ha consentito alcuna espansione delle nostre produzioni pregiate sul mercato comunitario e tiene in uno stato di sussistenza colture vitali per il Mezzogiorno come l'olivo e il grano duro, per non intaccare strutture arretrate e parassitarie. Fino adesso si è vista una agricoltura povera come la nostra finanziare una agricoltura ricca come quella francese con ben 151 miliardi, che è la cifra, con-

fessata dal Governo, del nostro passivo nel conto del dare e dell'avere.

Ma questa politica cambierà, ci assicura il Governo, e noi ci chiediamo come. I mezzi sono ancora nel 1970 concentrati quasi totalmente nel sostegno dei prezzi, gli investimenti sulle strutture non rappresentano oggi che un ottavo di quelli per gli interventi protezionistici, salvo che per politica nuova non intendiamo le più recenti direttive del signor Mansholt, che, liquidando ogni spunto autocritico sulle folli spese del passato, pensa di risolvere la questione agraria cacciando 5 milioni di contadini dalla terra per concentrare la produzione in un centinaio di migliaia di aziende capitalistiche integrate nelle strutture monopolistiche dominanti. Fino a quando non sarà cambiata questa politica, invertendo il rapporto strutture-mercato, fissando un limite per le eccedenze, differenziando gli aiuti e le integrazioni secondo la condizione professionale del produttore, il denaro dato al FEOGA è denaro sottratto ai contadini italiani.

Il secondo aspetto è legato alla concessione di una delega così vasta per materia, così indefinita nei termini e così lunga nel tempo (cinque anni) quale forse il Parlamento italiano non ha mai dato a un governo.

In questo quadro è compresa anche l'attuazione per delega del nuovo regolamento relativo al finanziamento della politica agricola comune che il Governo si era impegnato a far discutere in Parlamento; non si è sentita invece neanche la necessità di chiamare la Commissione agricoltura ad esprimere un parere sulla richiesta di delega; non si è voluto accettare alcun correttivo alla delega, pur avendo noi dichiarato una qualche considerazione a valutare obiettivamente le ragioni della delega.

« C'è la Commissione parlamentare », ci si dice; ma la Commissione parlamentare c'era nelle precedenti deleghe, e il sottosegretario Pedini, che si è fatto vedere una volta in tutte le sedute, sa bene che non è possibile, di fronte ad alcuni funzionari governativi senza alcuna responsabilità politica, avviare un qualunque dialogo sui contenuti dei provvedimenti che ci vengono prospettati.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi permetta di interromperla, onorevole Marras. Questa Commissione non è fatta per un breve termine di un mese, come è avvenuto per le altre scadenze. È una Commissione che rimane in funzione per quattro anni. Ho già dichiarato, sia al Senato

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1970

sia qui, che siamo pronti a farla funzionare indefinitamente.

MARRAS. Rimane tuttora aperto, comunque, il problema sottolineato in Commissione, per il nostro gruppo, dall'onorevole Leonilde Iotti, ossia il problema di come si possa, a livello nazionale, inserire strumenti di controllo delle decisioni comunitarie, sia pure sul piano degli indirizzi politici. Abbiamo ricordato la normativa tedesca: l'ha ricordata l'onorevole Luzzatto. Ella, onorevole Pedini, l'ha messa in dubbio. Domani, a Bruxelles, chieda agli uffici comunitari copia della legge 27 luglio 1957 votata dal parlamento tedesco e pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* di quel paese il 19 agosto 1957 (n. 25); si renderà così conto di ciò che noi affermiamo. In Italia questa prassi non si è ancora instaurata, ma il nostro gruppo non mancherà, anche per il futuro, di trovare tutti gli strumenti parlamentari necessari affinché il Governo non si ritenga autorizzato a procedere senza il controllo del Parlamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CANTALUPO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Confermo, a nome del gruppo liberale, che daremo voto favorevole al provvedimento non senza rilevare che la tesi sostenuta poco fa dall'onorevole Luzzatto, secondo la quale il Governo riceverebbe una delega che deve esercitare come un dovere, non può essere del tutto accettata, in questo senso: che il Governo resta sempre il giudice dei limiti, dei modi e dei tempi entro i quali, secondo le leggi che verranno emanate, deve applicare la delega nelle varie tappe. Per altro vogliamo affermare il nostro convincimento che il Governo dovrà, tutte le volte che il Parlamento glielo domanderà, venire a riferire alla particolare Commissione che è stata a questo fine costituita e che dovrà funzionare (purché i commissari la facciano funzionare, cioè purché convochino il Governo a dar conto); e in ogni caso anche l'aula parlamentare rimane sempre sovrana e può chiamare in qualunque momento il Governo a rendere ragione del modo in cui è stata esercitata la delega. Questa dichiarazione è fatta non soltanto a titolo personale, ma anche a nome della maggioranza della Commissione.

Con questa interpretazione, confermiamo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4.

(*E approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione del disegno di legge n. 2888 oggi esaminato. Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

**Discussione delle proposte di legge: Senatori De Marzi ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (testo unificato approvato dal Senato) (2176); Pirastu ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117); Andreoni ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378); Bignardi ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei senatori De Marzi, Zugno, Cuzaari, Zannini, Scardaccione, Limoni, Lombardi, Baldini, Ferrari Francesco, Morlino; Cipolla, Pegoraro, Colombi, Chiaromonte, Bufalini, Compagnoni, Benedetti, Lusoli, Magno, Guanti e Samaritani (testo unificato approvato dal Senato): « Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici »; e dei deputati Pirastu, Marras, Cardia, Ingrao, Miceli, Sereni, Reichlin, Pintor, Bardelli, Bo, Bonifazi, Bruni, Esposto, Gessi Nives, Lizzero, Ognibene e Speciale: « Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna »; Andreoni, Ceruti, Zanibelli, Sangalli e Cristofori: « Norme in materia di affitto di fondi rustici »; Bignardi, Cassandro, Badini Confalonieri, Ferioli, Giomo, Cottone, Baslini e Alesi: « Norme in materia d'affitto di fondi rustici ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bardelli. Ne ha facoltà.

BARDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tra pochi giorni sarà trascorso un anno da quando il Senato ha approvato a larga maggioranza la proposta di legge relativa alla nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici, trasmessa alla Camera il 2 gennaio 1970 e pochi giorni dopo assegnata, in sede referente, alle Commissioni congiunte giustizia e agricoltura.

Quello del Senato fu un buon esempio di corretto e libero funzionamento del Parlamento. Erano state presentate due proposte di legge, una del senatore comunista Cipolla e l'altra del senatore democristiano De Marzi. Vi fu per mesi un reale confronto di posizioni col positivo apporto del PSI, del PSIUP e di altre forze, che consentì di trovare una base di intesa, sia pure con alcuni limiti ed insufficienze.

Sulla logica della delimitazione della maggioranza prevalse quindi quella della libera dialettica parlamentare. Alla fine fu approvato un testo che non ci soddisfa pienamente, ma che tuttavia abbiamo ritenuto e riteniamo complessivamente positivo e che riapre in modo giusto il capitolo dei contratti agrari considerato chiuso dal centro-sinistra fin dal 1964.

Questo provvedimento passò al Senato col voto favorevole di tutti i gruppi della maggioranza di centro-sinistra e con l'astensione del gruppo comunista e di quello del PSIUP, motivata dai limiti e dalle insufficienze prima accennate, di cui dirò nel merito più avanti.

Ostacoli non sono certo mancati nemmeno in questa prima fase dell'*iter* parlamentare. Non mi riferisco soltanto alla aprioristica e chiusa opposizione delle destre e alla scomposta campagna di certi organi di stampa. Tutto ciò era in partenza scontato. Mi riferisco anche all'atteggiamento inizialmente ostile del Governo, successivamente parzialmente modificato, e alla pressione negativa di certi ambienti facenti capo al Ministero dell'agricoltura e ad altri ambienti governativi.

Gli ostacoli vennero però superati grazie alle sostanziali convergenze ed intesa tra l'opposizione di sinistra, i compagni socialisti e larga parte degli stessi democristiani sui cardini fondamentali di questo provvedimento, che possono essere così indicati: determinazione automatica dei canoni di affitto con riferimento ai redditi dominicali; diritto degli affittuari ad eseguire, anche contro la volontà del concedente, migliorie al fondo ed ai fabbricati, rivalendosi all'atto del pagamento dei canoni di affitto delle spese sopportate; piena

libertà imprenditoriale per gli affittuari; estensione della nuova disciplina ai contratti atipici contenenti elementi di contratto di affitto, ancorché non prevalenti, ed altri minori. Questi, in sintesi, onorevoli colleghi, i precedenti della prima fase dell'*iter* del provvedimento nell'altro ramo del Parlamento. La domanda che ci dobbiamo porre, a questo punto, è la seguente: perché, a poco meno di un anno dalla sua approvazione da parte del Senato, il provvedimento al nostro esame non ha potuto ancora essere approvato dalla Camera? Quali ne sono le cause, e su chi ricadono le responsabilità? Questi interrogativi, che si pongono centinaia di migliaia di affittuari, richiedono anche da questa tribuna una risposta chiara e precisa.

Dobbiamo ribadire in proposito, senza infingimenti — come siamo abituati a fare — che il grave ed ingiustificato ritardo è dovuto alle opposizioni, alle incertezze, ed ai contrasti insorti all'interno del gruppo democristiano, che si sono tradotti in una azione di strisciante sabotaggio, ed in continui rinvii, in sede di Commissioni congiunte giustizia e agricoltura. Mille scuse sono state accampate per ritardare il dibattito e le conclusioni, di settimana in settimana, di mese in mese, per poco meno di un anno.

Dal gennaio all'ottobre scorsi, le due Commissioni hanno dedicato a questo problema solo sei sedute, a distanza di settimane, e talvolta di mesi l'una dall'altra. Alla fine di ottobre, quando noi abbiamo chiesto l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea della proposta di legge, non era ancora stato possibile portare a termine nemmeno la discussione generale. Ma non certo per la complessità della materia, del resto già ampiamente approfondita in tutti i suoi aspetti al Senato, bensì per scelta deliberata almeno di una parte del gruppo democristiano, purtroppo — dobbiamo dire — assecondata dal presidente della Commissione agricoltura.

È vero, vi sono state di mezzo due crisi di Governo e le ferie estive; è vero che la convocazione congiunta delle due Commissioni ha presentato talvolta difficoltà pratiche, ma tutto ciò non può assolutamente giustificare tanto ritardo e tanto lassismo, che hanno suscitato ripetutamente la critica e la protesta, anche vivaci, dei deputati comunisti membri delle due Commissioni interessate. La verità è che mentre da parte nostra, fin dall'inizio, e successivamente anche da parte dei gruppi del partito socialista italiano e del partito socialista di unità proletaria, si è sostenuta la necessità dell'approvazione della proposta di

legge nel testo licenziato dal Senato, il gruppo democristiano, attraverso certi suoi esponenti, ha manifestato sempre l'intendimento di apportare a quel testo sostanziali modifiche, senza per altro mai prospetterle esplicitamente, in conseguenza, appunto, delle sue divisioni interne. E così, tra un rinvio e l'altro, siamo arrivati a superare tutte le scadenze dell'annata agraria 1969-70, senza che la nuova legge sull'affitto dei fondi rustici, tanto attesa, sia stata approvata dalla Camera. Ciò ha significato, tra l'altro, un maggiore esborso, di decine di miliardi in più, da parte degli affittuari per canoni di affitto, ed un grosso regalo, quindi, alla proprietà fondiaria parassitaria.

È stato a questo punto e cioè verso la fine dello scorso ottobre che il gruppo comunista, dopo aver ribadito per la ennesima volta la sua protesta in sede di Commissioni riunite, ha chiesto al Presidente della Camera la iscrizione della proposta di legge all'ordine del giorno dei lavori della Assemblea per avvenuta scadenza di tutti i termini regolamentari. La nostra richiesta è stata accolta e di ciò ringraziamo il Presidente della Camera onorevole Pertini, che ha agito, come sempre, quale geloso custode del regolamento e delle prerogative dei gruppi e dei singoli parlamentari.

Senza questa nostra iniziativa il provvedimento non sarebbe ora in discussione: esso sarebbe ancora fermo, nelle secche dei lavori delle due Commissioni riunite. In tal modo noi non abbiamo agito soltanto a difesa degli interessi di centinaia di migliaia di affittuari coltivatori diretti, ma anche a difesa del Parlamento contro le manovre, volute o meno, tendenti ad indebolire la sua capacità di corrispondere alle spinte reali che provengono dal paese e soprattutto dalla gente che nel paese lavora.

Aver tolto il provvedimento dalle secche delle Commissioni riunite ha indotto il gruppo democratico cristiano, o una parte di esso, ad uscire allo scoperto rendendo finalmente espliciti i propositi di modifica del provvedimento stesso.

In seno al Comitato dei 9 costituito dal Presidente della Camera per preparare il dibattito in aula, i deputati democristiani hanno infatti svolto ben quindici emendamenti, nel complesso gravemente peggiorativi del testo del Senato.

Noi ci auguriamo che nel frattempo i colleghi democristiani ci abbiano ripensato e che quindi non vogliano ripresentare in aula tali emendamenti, in modo da consentire la

approvazione definitiva del provvedimento come viene chiesto non solo da noi, non solo dai gruppi del partito socialista italiano e del PSIUP, ma come viene anche rivendicato dagli affittuari mediante centinaia di manifestazioni, invio di delegazioni ed ordini del giorno; e come hanno rivendicato ancora nei giorni scorsi, dopo l'ultimo incontro con il Governo, le tre grandi confederazioni dei lavoratori. Ciò è stato chiesto anche dalle ACLI, dai dirigenti provinciali e locali della stessa confederazione dei coltivatori diretti e soprattutto è stato chiesto da centinaia di consigli comunali e provinciali e anche da alcuni importanti consigli regionali come quello siciliano, sardo, del Friuli-Venezia Giulia che a grande maggioranza, con il solo voto contrario delle destre, hanno chiesto l'approvazione del provvedimento nel testo approvato dal Senato, senza nessuna modifica.

Pronunciamenti di questo genere si vanno moltiplicando. Naturalmente quando parlo degli affittuari intendo riferirmi soprattutto all'Alleanza dei contadini che è stata la promotrice ed organizzatrice di queste iniziative e manifestazioni.

Il Comitato dei 9 di fronte alle posizioni del gruppo democristiano non ha potuto fare altro che prendere atto della assoluta impossibilità di trovare una base d'accordo e quindi si è dovuto rimettere all'Assemblea. In questa sede il gruppo comunista, nonostante le riserve sui limiti del testo approvato dal Senato, riafferma ancora una volta l'esigenza e l'urgenza dell'approvazione senza modifiche e in tal senso impegnerà le sue forze in quest'ultima fase del dibattito parlamentare.

Chi volesse modificare il provvedimento anche a prescindere dal merito delle modifiche si assumerebbe, allo stato delle cose, una grave responsabilità. Il ritorno del provvedimento al Senato, oltre al ritardo che provocherebbe, potrebbe aprire una spirale di spinte e contropinte tale da delineare seri pericoli non solo di snaturamento, ma addirittura di affossamento. Abbiamo molte esperienze, da questo punto di vista, avendo visto che disegni o proposte di legge sui contratti agrari, rimbalzati dall'uno all'altro ramo del Parlamento, non hanno trovato completamente per le resistenze tenaci che hanno sempre incontrato. Per questo abbiamo rinunciato a proporre nuovamente alla Camera gli emendamenti migliorativi per cui si sono tenacemente battuti i senatori comunisti, e siamo lieti di constatare che da questo punto di vista esiste una convergenza con i gruppi del partito socialista, del PSIUP e anche con

esponenti di altri gruppi parlamentari. Seguire una strada diversa significherebbe, volenti o no, fare il gioco delle forze conservatrici e reazionarie, attestate a difesa del rapporto di affitto così com'è, e quindi a difesa della proprietà fondiaria e contro le masse contadine, mezzadri e coloniche.

La democrazia cristiana deve fare una scelta. Non esiste — lo abbiamo ripetuto tante volte — una politica di riforma indolore, che possa conciliarsi con il tradizionale interclassismo democristiano o di altra derivazione. Tale conciliazione è possibile solo se si riducono le riforme a parziali aggiustamenti di certi cosiddetti vizi del sistema, lasciando però intatte le strutture della vita economica e produttiva, il meccanismo economico, i rapporti sociali e di potere nel paese. Questo vale per tutte le riforme all'ordine del giorno, in questa stagione delle riforme, e vale anche per la riforma contrattuale di cui stiamo discutendo, anche se essa non comporta certo la liquidazione — come pure sarebbe necessario — della rendita parassitaria, ma tende soltanto a limitarne gli effetti più negativi sulla nostra agricoltura e sulla condizione economica e sociale di centinaia di migliaia di contadini fittavoli. Tuttavia, onorevoli colleghi, questa riforma assume un grande rilievo economico e politico, ed implica precise scelte cui la democrazia cristiana non può sottrarsi.

Le vicissitudini di questa legge riconfermano le forti resistenze che si oppongono, allo interno stesso della maggioranza di Governo, ad una politica di riforme; resistenze, del resto, esplicitamente denunciate dalle tre grandi confederazioni dei lavoratori nei giorni scorsi e che stanno alla base della ripresa delle grandi lotte unitarie di massa. I risultati deludenti dell'ultimo incontro Governo-sindacati ne sono l'ennesima conferma. Il Governo non ha mantenuto fede nemmeno agli impegni assunti da circa due mesi sulla casa e sulla sanità, e non risulta che abbia in proposito ancora presentato i disegni di legge relativi.

Il provvedimento al nostro esame rappresenta il primo appuntamento parlamentare, in questa stagione delle riforme; su di esso si misura la reale volontà di tutte le forze di sinistra e democratiche, laiche e cattoliche, presenti in questa Camera, di dare una risposta positiva alla grande spinta in atto nel paese per una politica di riforme. La posta in gioco va ben al di là della portata della proposta di legge di cui stiamo discutendo. Non si tratta soltanto di porre qualche limite allo strapotere e al parassitismo della proprietà fondata-

ria, che è già di per sé un fatto economico e politico di notevole rilevanza. Si tratta di aprire, partendo da questo provvedimento, un capitolo nuovo nella politica agraria italiana, superando la concezione settoriale e assistenziale dei problemi dell'agricoltura, che ha ispirato la politica agraria governativa e che è stata una delle cause del suo fallimento. Appare sempre più evidente che non può esservi soluzione giusta e democratica dei problemi dell'agricoltura che sia avulsa da una complessiva politica economica di rinnovamento e di sviluppo. In altre parole, non è possibile un nuovo tipo di sviluppo economico, non è possibile difendere le conquiste salariali e normative dei lavoratori, non è possibile imboccare la via delle riforme di struttura economiche e sociali senza un cambiamento profondo della politica agraria e di quella meridionale. Anzi noi abbiamo detto di più alla nostra conferenza agraria nazionale e, poco prima, alla conferenza operaia di Milano. Abbiamo detto che una politica di profondo rinnovamento strutturale dell'agricoltura e del Mezzogiorno è condizione ineliminabile ed ha una funzione propulsiva agli effetti di una diversa politica economica e anche di un nuovo tipo di sviluppo democratico.

L'agricoltura, così come è strutturata, e il Mezzogiorno sono due fonti permanenti di tensione inflazionistica e ostacoli fondamentali ad uno sviluppo economico qualificato ed equilibrato. L'esodo dalle campagne, la degradazione di vaste plaghe agricole, l'aumento dei prezzi e il galoppante deficit della bilancia agricolo-alimentare sono le espressioni patologiche di tale situazione.

Frenare il più possibile l'esodo dalle campagne e dal Mezzogiorno è oggi condizione essenziale per ridurre le spese e gli sprechi derivanti dalla congestione nei grandi centri industriali, per risolvere i problemi della casa, della scuola e degli altri servizi sociali, nonché per bloccare il processo di ulteriore degradazione produttiva e sociale dell'agricoltura e garantire una espansione produttiva fondata sull'allargamento del mercato interno.

Quando l'onorevole Emilio Colombo afferma, come ha fatto nel corso dell'ultimo incontro con i sindacati, che il problema meridionale non ha carattere regionale, ma — cito testualmente — « caratterizza e condiziona la espansione economica italiana degli anni '70 e pertanto va tenuto in primo piano nell'ordine di priorità in ogni azione e scelta di politica economica »; ma poi evita di pronunciarsi chiaramente sulle questioni di riforma in agricoltura, dimentica o finge di dimenti-

care che la questione meridionale si identifica per grande parte con quella contadina; e che senza una riforma agraria che si proponga il superamento di tutti i contratti agrari e il passaggio della terra in proprietà a chi la lavora, i problemi del Mezzogiorno non potranno mai trovare una compiuta soluzione.

Le situazioni di parassitismo, di spreco delle risorse e di arretratezza così largamente presenti nelle campagne, stanno diventando intollerabili e costituiscono un limite al perseguimento dello stesso tipo di sviluppo in atto, oltre che un ostacolo primario ad un nuovo tipo di sviluppo.

Da qualche tempo vanno diventando sempre più insistenti gli appelli sulla necessità di allargare il mercato interno, poiché una espansione produttiva che si fondi soprattutto sulla esportazione dei prodotti industriali e sulla importazione di quelli agricolo-alimentari, è destinata a diventare sempre più precaria e a lungo andare impossibile.

Lo stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in un recente documento sulla situazione della nostra agricoltura ha affermato che lasciare che perduri troppo a lungo l'attuale situazione è pericoloso non solo per l'agricoltura in se stessa, ma per tutto il complesso economico nazionale. Questa pericolosità è oggi accentuata in relazione all'indebolimento della componente internazionale, che è stata in tutti questi anni la componente trainante della espansione monopolistica italiana.

Una politica di rinnovamento strutturale dell'agricoltura condiziona perciò tutto lo sviluppo economico nazionale e può esercitare una funzione propulsiva agli effetti di un nuovo tipo di sviluppo e di una nuova politica economica, che rappresenta l'obiettivo fondamentale delle grandi lotte unitarie in corso nel nostro paese. Una politica di riforma strutturale dell'agricoltura quale oggi si chiede può avere un suo punto di partenza nella riforma del rapporto di affitto, quale premessa per aprire la strada al superamento di tutti i contratti agrari e quindi della stessa rendita parassitaria.

Si tratta di un problema non solo economico, ma anche politico, attorno al quale assai viva è stata ed è ancora oggi la discussione tra le stesse forze della sinistra italiana. Siamo entrati in un'epoca in cui la fuga dalla terra può essere arrestata solo attraverso l'accesso alla proprietà della terra da parte di chi la lavora e attraverso lo sviluppo di un ampio sistema di forme associative e cooperative libere e volontarie. Non esiste alternativa. La azienda capitalistica è un cavallo perdente; il

suo fallimento produttivo, oltre che sociale, ne è la più eloquente conferma. I giovani non accettano più in nessun modo la condizione di lavoratore agricolo dipendente. Per mancanza di manodopera, infatti, un numero sempre maggiore di aziende agrarie capitalistiche, anche nelle zone ad agricoltura più sviluppata, come la padana irrigua, svolge un'agricoltura sempre più da rapina ad un livello qualitativamente sempre più basso, smantellando, come sta avvenendo, gli allevamenti, estendendo la cerealicoltura, quando addirittura non si va all'abbandono delle stesse aziende capitalistiche. I mezzadri, i coloni e gli affittuari, angariati dalla rendita e vincolati nella libertà imprenditoriale, sono costretti ad imboccare a loro volta sempre più numerosi la via dell'esodo.

Dove si va a sboccare, continuando per questa strada? Alla desertificazione delle campagne e all'aggravamento di tutti i mali della nostra economia e della nostra società. La coscienza della insostenibilità di tale situazione ha fatto molta strada anche tra le masse contadine italiane; se ne hanno ogni giorno indicazioni significative anche nelle file della stessa organizzazione di maggioranza dei coltivatori diretti. Non si può più oggi, nella stagione delle grandi lotte per le riforme, giocare impunemente sulla pelle dei contadini, come si è fatto per troppi anni. Il risveglio contadino e l'unità tra operai e contadini stanno facendo passi avanti nonostante tutte le difficoltà e tutte le opposizioni; cresce e deve crescere sempre di più il peso politico delle masse contadine nella società, ed è con tutto ciò che tutte le forze politiche devono fare i conti.

La democrazia cristiana quindi deve uscire dall'equivoco di un interclassismo in crisi e sempre più ripudiato anche all'interno del mondo contadino; deve decidersi a confrontare le sue posizioni con quelle dello schieramento delle sinistre, anche nel campo della politica agraria, che non può più essere appaltata a questo o a quel gruppo di pressione, a questa o a quella organizzazione in funzione elettorale.

Non siamo più soltanto noi della sinistra di opposizione a denunciare tale insostenibile stato di cose. In proposito ci sembra abbia parlato chiaro anche lo stesso segretario di uno dei partiti della coalizione, del partito socialista italiano, onorevole Giacomo Mancini, nell'ultima riunione del comitato centrale del suo partito. Rilevando le difficoltà di un confronto con la democrazia cristiana nel settore agrario, l'onorevole Mancini ha detto infatti che ciò deve collegarsi - cito testualmente -

« alla pratica di decisioni o di impegni unilateralmente assunti all'interno del partito di maggioranza in ordine a importanti problemi agricoli, che forse corrispondono alle attese e alle pretese di noti e potenti gruppi di pressione assai poco aperti a sviluppi politici e sociali ».

L'agricoltura italiana perde sempre più terreno ed è alle soglie della paralisi. Dell'esodo ho già fatto cenno. Esso sta raggiungendo il limite di rottura. La produzione ristagna o decresce in settori decisivi, come quello zootecnico. Il *deficit* della bilancia agricolo-alimentare ha toccato livelli paurosi: nel 1970 supererà i mille miliardi, stando ai dati che sono stati forniti a tutto settembre dell'anno in corso.

Questa situazione ha certo cause molteplici, ma è indubbio che una delle difficoltà è costituita dall'esistenza di contratti agrari vessatori che bloccano ogni spinta progressiva nelle nostre campagne: il contratto di affitto è uno di questi.

Chi parla della modernità del contratto di affitto è fuori del tempo. Tale contratto, così come è andato configurandosi nel nostro paese, è sotto ogni aspetto indifendibile e deve essere rapidamente superato, non meno di quelli mezzadrile e colonico. Da anni un larghissimo arco di forze politiche e sociali di sinistra, laiche e cattoliche, afferma l'esigenza di liquidare il rapporto mezzadrile e colonico, considerato a giusta ragione una vera e propria sopravvivenza feudale esiziale allo sviluppo dell'agricoltura italiana in vaste zone agrarie ormai trasformate in deserto.

Ma forse, onorevoli colleghi, è da mantenere il rapporto di affitto? Allo stato delle cose quest'ultimo è un istituto per diversi aspetti non meno arretrato e forse più parassitario della mezzadria e della colonia. Nel rapporto mezzadrile, infatti, la proprietà è tenuta se non altro ad assicurare anche un apporto di capitale di esercizio agrario, oltre al capitale fondiario, anche se a ciò sono connesse tutte le limitazioni, che ben conosciamo, alla libertà imprenditoriale del mezzadro e un prelevamento « strozzinesco » del reddito aziendale da parte della stessa proprietà. Nel rapporto di affitto, invece, la proprietà fondiaria è completamente assente dal processo produttivo aziendale: si limita a concedere l'uso della terra, prelevando una rendita certa non soggetta ad alea, rendita che nella maggioranza dei casi, salvo rare eccezioni, che confermano la regola, non viene reinvestita, né per tanto né per poco sulla terra.

Tutto ciò si accompagna alla mancanza di ogni diritto dell'affittuario in fatto di esecuzione di migliorie e alla mancanza di ogni libertà imprenditoriale.

La sopravvivenza del rapporto di affitto, di mezzadria, di colonia e di altri simili rapporti è una delle cause essenziali delle condizioni di inferiorità della nostra agricoltura rispetto a quella dei paesi dell'area comunitaria.

A questa inferiorità si devono fra l'altro i gravosi prezzi pagati dal nostro paese alla politica agricola comunitaria, prezzi che sono destinati ad aggravarsi nel futuro, se certe proposte ora all'esame degli organi delle Comunità saranno accettate dal Governo italiano. Mi riferisco, in particolare, alle direttive di attuazione del « memorandum Mansholt ».

A chi si preoccupa tanto dell'eccessiva riduzione dei canoni di affitto che deriverebbe dall'applicazione del provvedimento al nostro esame e propone di aumentare il coefficiente massimo, dobbiamo ancora una volta ricordare quali sono i livelli dei canoni di affitto in certi paesi dell'area comunitaria.

Citerò in proposito una testimonianza non sospetta, quella dell'ispettorato compartimentale dell'agricoltura della Lombardia, il quale, in una recente relazione sullo stato dell'agricoltura nella regione ha scritto testualmente: « In Francia si può disporre di un ettaro della migliore terra di pianura pagando meno di 15 mila lire annue all'ettaro, tutto compreso. Per disporre dell'ettaro di terreno della pianura irrigua in Lombardia bisogna pagare non meno di 100 mila lire all'anno fra canone di affitto, canone per l'uso dell'acqua irrigua e oneri vari. Questo discorso — si aggiunge — dispiace un po' a tutti, e molti preferirebbero non ascoltarlo; ma purtroppo è una verità che un organo responsabile, come l'ispettorato compartimentale dell'agricoltura, non può ulteriormente tacere ».

Siamo nell'anno 1969. Dall'applicazione del coefficiente massimo di 45 — come stabilito nel testo varato al Senato — nella pianura irrigua padana risulterebbero canoni medi varianti dalle 40 alle 50 mila lire l'ettaro, cioè a dire ancora oltre tre volte più elevati rispetto a quelli francesi per terreni analoghi, pur con le riduzioni che ne deriverebbero, non volendo calcolare però tutti gli altri oneri che poi da noi gravano sulla terra per l'acqua e così via.

Vorrei invitare quindi i colleghi di parte democristiana, assertori tenaci di una agricoltura comunitaria, a non dimenticare queste elementari verità.

Il provvedimento al nostro esame rappresenta solo un passo avanti nella giusta direzione, ma non ancora il superamento delle condizioni di inferiorità esistenti in fatto di livello dei canoni d'affitto rispetto agli altri paesi dell'area comunitaria.

Perciò, nel momento stesso in cui ne vogliamo e ne chiediamo l'approvazione, senza modifiche, per le ragioni già dette, riconfermiamo la nostra volontà di continuare la lotta per andare oltre, verso il superamento del contratto di affitto e di tutti i contratti agrari, mediante il passaggio della terra in proprietà a chi la lavora in forma singola o associata.

Se al Senato fossero state accolte le proposte dei comunisti già questa legge avrebbe creato le premesse e le condizioni per andare nella direzione del superamento del rapporto di affitto.

Mi riferisco alle nostre proposte, respinte dalla maggioranza, relative al riscatto della terra e alla determinazione del suo prezzo con riferimento al canone di affitto moltiplicato per un certo coefficiente, che superavano in tal modo gli effetti negativi derivanti dalla applicazione della legge n. 590 sulla formazione della proprietà contadina; questa legge ha portato con sé una generale lievitazione dei valori fondiari.

La mancata introduzione di questa norma rappresenta, a nostro avviso, l'aspetto più carente del provvedimento varato al Senato. A questo aspetto carente si aggiungono altri limiti rappresentati da un coefficiente massimo di moltiplicazione del reddito dominicale troppo elevato (noi avevamo proposto che fosse di 36 volte anziché di 45); dalla mancata differenziazione tra affittuari capitalisti e affittuari coltivatori diretti; da una composizione delle commissioni tecniche provinciali che non offre la necessaria garanzia agli affittuari.

Il testo del Senato, oltre a questi limiti sostanziali, presenta certo anche alcuni difetti tecnici — siamo stati noi i primi a rilevarlo — ma tutto ciò non inficia la validità dei cardini fondamentali sui quali il provvedimento fa perno. L'esperienza potrà in futuro suggerire perfezionamenti anche di carattere tecnico. La materia è certamente complessa e nulla può considerarsi acquisito una volta per sempre. Del resto, onorevoli colleghi, quando è stata varata la legge 12 giugno 1962 relativa all'equo canone nel settore dei fondi rustici, che, tra tutte le precedenti, è stata senz'altro la più avanzata, un po' tutti eravamo convinti della sua efficacia e dei suoi effetti positivi. Le cose sono andate, invece, diversamente. È vero che tale legge ha consentito in un certo numero

di province, ma non in tutte, di ridurre o quanto meno di contenere il livello dei canoni, ma il principio fondamentale al quale si ispirava, quello cioè della giusta remunerazione del lavoro contadino, non ha trovato applicazione.

Da qui è scaturita l'esigenza di superare la legge del 1962 mediante l'introduzione di un meccanismo di determinazione automatica dei canoni, con riferimento ai redditi dominicali, così da assicurare l'operatività del principio dell'equa remunerazione del lavoro contadino.

Le obiezioni di merito contro questo meccanismo sono pretestuose. Le abbiamo respinte e le respingiamo come tali. Non è certo perfetto ed esente da margini di errore il riferimento ai redditi dominicali, ma non esiste un criterio migliore per affermare il principio dell'equa remunerazione del lavoro contadino. Si continua ad insistere sul fatto che il catasto non è aggiornato e non riflette, quindi, i mutamenti intervenuti dal 1939 ad oggi nell'assetto colturale, fondiario ed agrario e nello stato degli impianti delle aziende, e che di conseguenza l'ancoraggio dei canoni al reddito catastale sarebbe fonte di sperequazione tra soggetti.

Sarebbe anzitutto da consigliare ai difensori della proprietà fondiaria di non usare con troppa disinvoltura questo argomento. Esso, infatti, è assai compromettente prima di tutto per i proprietari terrieri, i quali hanno continuato a pagare le imposte in base ai redditi dominicali del 1939. Facciamo il caso, ad esempio, di un terreno censito come terreno a pascolo nel 1939 e trasformato in seminativo o in frutteto dieci o quindici anni fa. Il proprietario ha nel frattempo percepito un canone d'affitto corrispondente al seminativo o al frutteto, ma ha continuato a pagare le tasse in base ad un terreno a pascolo, cioè a dire non ha pagato niente, perché il terreno a pascolo è generalmente iscritto al catasto con 30 lire di reddito dominicale, il che comporta un'imposizione fiscale media di 400 lire all'ettaro contro le 12-13 mila che avrebbe dovuto pagare.

In ciò sta la fondamentale ragione per cui la proprietà terriera non si è mai preoccupata di chiedere la revisione del reddito dominicale. Non aveva alcun interesse a farlo, anzi aveva l'interesse opposto, l'interesse a non farlo, perché non pagava le tasse e poteva percepire affitti più elevati. Ne deriva che un proprietario fondiario sul cui fondo sono stati apportati miglioramenti e che non ha pagato le tasse dovute, mentre ha percepito canoni di affitto aggiornati, può essere oggi ridotto a

percepire un canone inferiore (almeno fino a quando non si deciderà a chiedere la revisione catastale), senza che ciò costituisca un atto punitivo come da parte di taluni è stato detto.

L'aggiornamento dei redditi dominicali è sempre possibile, anche se oggi richiede parecchio tempo. La regionalizzazione, che noi abbiamo chiesto e chiediamo, degli uffici del catasto ed il miglioramento della loro efficienza potranno consentire di superare gli attuali inconvenienti, senza dire che in proposito i proprietari possono già ora, sulla base dell'articolo 5 del disegno di legge al nostro esame, ottenere che certe situazioni possano essere corrette; questo articolo 5, infatti, dà la facoltà alla commissione centrale di stabilire coefficienti di moltiplicazione diversi da quelli previsti dall'articolo 2, previo parere della commissione censuaria, per quelle situazioni nelle quali, per mancanza di tariffe di reddito dominicale corrispondenti a particolari qualità di colture, il sistema di riferimento al catasto risultasse inapplicabile.

Ai cultori di estimo catastale e ai proprietari fondiari che contestano la validità del riferimento al reddito dominicale, chiediamo perché non abbiano detto niente quando si è trattato, ad esempio, di pagare sulla base di tali redditi dominicali del 1939 i terreni espropriati con la « legge Sila » e con la « legge stralcio », che — sia detto per inciso — sono state riconosciute pienamente costituzionali in diverse sentenze della Corte costituzionale.

Ma a monte di queste considerazioni ve ne sono altre forse ancor più importanti, che non possono essere sottaciute. Si afferma che il riferimento ai redditi dominicali sarebbe punitivo per i proprietari fondiari che hanno apportato migliorie ai fondi. Guardiamo in faccia la realtà. I non molti miglioramenti sui terreni in affitto, quando non sono stati eseguiti direttamente e senza contropartita dagli affittuari, sono stati da questi indirettamente pagati mediante l'aumento dei canoni di affitto. È una vecchia verità denunciata sin dal lontano 1882 dallo Jacini nella celebre inchiesta agraria che porta il suo nome, là dove scrive testualmente che « l'enorme impresa di trasformazione di tutta la superficie del suolo per adattarla alla agricoltura irrigua è stata, nel corso di parecchie generazioni, eseguita in grandissima parte dagli affittuari, senza che la maggior parte dei proprietari vi abbiano contribuito ».

A queste parole dello Jacini, che conservano tutta la loro attualità a quasi un secolo di distanza, occorre aggiungere che tali trasformazioni sono state anche e soprattutto ef-

fettuate sulla pelle delle masse bracciantili e salariate delle campagne, il cui calvario in tutti questi decenni fa storia a sé.

Venendo ai tempi più recenti, domandiamoci ancora: chi ha pagato, oltre agli affittuari e ai lavoratori, le trasformazioni in agricoltura? Il relatore del disegno di legge che stiamo discutendo, onorevole Ceruti, che se non sbaglio è anche responsabile...

ESPOSTO. Era.

BARDELLI. ...era responsabile fino a pochi giorni fa della sezione agraria della commissione centrale della democrazia cristiana, ed è assente in questo momento, ha affermato che nel 1968 all'incirca il 60 per cento degli investimenti effettuati in agricoltura era stato finanziato dallo Stato, cioè dalla collettività. Lo Stato, quindi, valorizza la proprietà terriera con massicci investimenti finanziari, e questa ne ricava un duplice beneficio: eleva i canoni di affitto e continua a pagare le tasse come se la valorizzazione non vi fosse stata. Questa è la vergogna che deve essere cancellata. Se si dovessero calcolare gli importi dei finanziamenti pubblici che nel corso dei decenni sono stati effettuati sulla terra, soprattutto in certe zone, si perverrebbe alla conclusione che in molti casi si supera l'ammontare del valore di mercato della terra stessa. Quindi i proprietari sono tali soltanto giuridicamente, perché quel patrimonio è il frutto di finanziamenti pubblici per grande parte.

Si tenga conto, per altro, che le valutazioni catastali del 1939 risultano favorevoli alla proprietà perché si riferiscono ad un periodo in cui il prezzo dei prodotti agricoli era basato su uno sfrenato protezionismo che tendeva ad elevare la rendita, mentre i salari agricoli erano salari di fame. Se dovessero rifarsi oggi queste valutazioni, si terrebbe conto della necessità di riportare i valori fondiari alla loro realtà, che deve essere in relazione al reddito che l'agricoltura può dare e non al valore commerciale della terra, sempre più influenzato da fattori speculativi che nulla hanno a che vedere con il reddito che dalla terra ricava chi la lavora.

La evoluzione politica e sociale respinge sempre più ai margini i puri percettori di rendite parassitarie. Solo dei « sepolcri imbiancati » possono difendere nel 1970 tali rendite e segnatamente quella fondiaria. Già nel 1903 la Società agraria di Lombardia affermava che « occorre porre al diritto individuale del proprietario fondiario quei freni e quelle limitazioni necessari ai fini dell'interesse generale,

anche se urtano contro il concetto antico e rigido della proprietà quiritaria ». La nostra Costituzione è andata, com'era naturale e giusto, ben oltre, affermando nel suo articolo 44 che: « Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata... ». I colleghi liberali e molti colleghi democristiani con le loro posizioni dimostrano di essere più arretrati dei liberali della fine del secolo scorso, che arrivarono addirittura ad ipotizzare un canone per l'uso della terra uguale a zero.

Vi è un'altra obiezione sulla quale è opportuno dire qualche parola. Si afferma che applicando il coefficiente minimo di 12 volte il reddito dominicale si avrebbe un canone inferiore o uguale all'ammontare del gravame fiscale. Questo è in parte vero — ed infatti noi avevamo proposto al Senato che il minimo fosse di 24 volte — ma ciò non ha alcuna rilevanza e non deve suscitare allarmi infondati poiché nessuna commissione provinciale si sognerà mai di applicare il coefficiente minimo di 12 e in ogni caso i consigli regionali — è detto all'articolo 3 della proposta di legge — possono sempre stabilire un coefficiente minimo diverso, purché non si esca dal massimo indicato dalla legge stessa.

Per concludere su questi aspetti, dirò, con le parole del senatore Rossi Doria, che il riferimento ai redditi dominicali del 1939 può essere utilizzato non ai fini di una perequazione assoluta, certamente impossibile, bensì a quelli di una obiettiva valutazione e correzione dell'opera delle commissioni provinciali previste dalla legge del 1962 attualmente vigente. A questo punto ai cultori di estimo catastale si aggiungono i teorici della politica agricola comunitaria i quali hanno scoperto, e hanno scritto, che esisterebbe una insanabile contraddizione fra la disciplina dei contratti d'affitto che stiamo discutendo e le proposte in proposito contenute nelle direttive di attuazione del « memorandum Mansholt ». Secondo costoro la riduzione dei valori fondiari che si vuol conseguire con questo provvedimento scoraggerebbe l'affitto, mentre le Comunità tendono a valorizzarlo, prevedendo persino la concessione di incentivi ai proprietari perché cedano la terra in affitto. A prescindere dal merito delle proposte della Comunità che consideriamo sotto ogni aspetto assurde e quindi inaccettabili, ci domandiamo se noi dobbiamo tollerare che la proprietà continui a percepire gli elevati canoni attuali e in più gli incentivi comunitari. Solo avvocati difensori delle rendite parassitarie, mascherati da tecnici

o da politici, poco importa, possono sostenere tesi così aberranti. Noi ci batteremo affinché le proposte comunitarie riguardanti gli incentivi alla proprietà fondiaria siano respinte, ma se dovessero passare ciò costituirebbe una ragione in più per imporre una drastica riduzione dei canoni pagati dagli affittuari.

E veniamo, onorevoli colleghi, alle proposte di modifica del testo licenziato dal Senato che sono state illustrate da alcuni colleghi democristiani in seno al Comitato dei 9. Queste proposte di modifiche possono dividersi in due gruppi: un primo gruppo che nel merito potrebbe anche essere considerato, se a ciò non ostassero le valutazioni generali già fatte circa l'esigenza di evitare un ritorno del provvedimento al Senato con tutti i rischi di snaturamento e affossamento a ciò connessi; un secondo gruppo che deve invece essere fermamente respinto in blocco perché gravemente peggiorativo del testo del Senato. Questo secondo gruppo di emendamenti, se accolto, stravolgerebbe la legge a favore della proprietà fondiaria e contro i contadini affittuari. Particolarmente gravi e preoccupanti sono le proposte peggiorative relative alla maggiorazione di 15 punti — da 45 a 60 — del coefficiente massimo per certi tipi di aziende e zone agrarie, alla rivalutazione dei canoni in rapporto al mutato valore di acquisto della moneta, alla limitazione del valore delle migliorie e alla totale o parziale esclusione dei contratti atipici dalla nuova disciplina.

Vediamole succintamente queste proposte modificative. I colleghi democristiani o parte di essi vorrebbero che fosse data facoltà alle commissioni provinciali di elevare da 45 a 60 volte il coefficiente massimo di moltiplicazione del reddito dominicale per aziende e zone agrarie omogenee che presentano particolari condizioni di produttività, di efficienza aziendale, di strutture fondiarie e addirittura di attrezzature tecniche.

Che cosa significherebbe di fatto l'introduzione di una simile norma? Che in tutte le zone ad agricoltura più sviluppata, dove per altro i redditi dominicali sono già più elevati, i canoni di affitto sarebbero maggiorati di circa il 30 per cento rispetto alle altre zone. Tale proposta contiene una doppia ingiustizia: è ingiustizia perché sottrae maggiore reddito all'impresa per trasferirlo alla proprietà assenteista; è ingiusta perché le migliori condizioni di produttività, di struttura e soprattutto di attrezzature tecniche delle aziende in affitto sono il risultato del lavoro e dei sacrifici degli affittuari, come ho già dimostrato, e non certamente conseguenti all'intervento e alla

iniziativa della proprietà, iniziativa che anche quando vi è stata, è stata finanziata con denaro pubblico.

La proposta di valutazione periodica dei canoni di affitto in rapporto al mutato valore di acquisto della moneta è un'altra perla. Un tale meccanismo — questa sorta di scala mobile — si tradurrebbe in un duplice vantaggio per la proprietà e in duplice danno per gli affittuari. Da un lato la proprietà si assicurerebbe una rivalutazione automatica dei canoni senza pagare una sola lira di imposta in più, poiché il gravame fiscale è rapportato al dato fisso del reddito dominicale del 1939; dall'altro gli affittuari oltre a pagare canoni più elevati in conseguenza della svalutazione della moneta, sarebbero colpiti anche per effetto dello aumento del costo della vita e dell'aumento dei prezzi dei prodotti industriali necessari alla agricoltura. Quindi un vero e proprio capolavoro questa proposta di rivalutazione dei canoni in rapporto al mutato valore di acquisto della moneta! Semmai, colleghi democristiani, dovrete essere preoccupati, come lo siamo noi, del danno che la riduzione dei canoni di affitto arrecherà ai piccoli proprietari di terra che non dispongono di altri redditi al di fuori di quelli derivanti loro dall'affitto dei pochi ettari di terra che possiedono. Per costoro noi abbiamo chiesto e chiediamo l'esenzione da tutte le imposte che gravano sulla loro piccola proprietà. Il Governo e la maggioranza hanno detto no e noi continueremo a batterci perché tale problema trovi una positiva soluzione anche in sede di approvazione della legge sulla riforma tributaria.

Del pari inaccettabile è la proposta democristiana di limitare la spesa delle migliorie che gli affittuari possono eseguire previo parere dell'ispettorato agrario provinciale all'ammontare del canone moltiplicato per dieci. L'introduzione di un tale limite, oltre a essere una palese manifestazione di sfiducia nei confronti degli ispettorati provinciali dell'agricoltura, i quali devono emettere il parere sui progetti tecnici relativi alle migliorie, si tradurrebbe in una chiara discriminazione a danno dei piccoli e medi affittuari.

Faccio un solo esempio: un piccolo affittuario di un fondo di dieci ettari con un affitto di 40 mila lire ad ettaro (per complessive 400 mila lire annue), non potrà mai costruire una modesta abitazione rurale anche se quella che ha è cadente, se la spesa relativa eccede i 4 milioni, cioè l'ammontare del canone moltiplicato per 10. Dovrebbe costruirne una parte nel primo decennio e l'altra nel

decennio successivo. L'assurdo è palmare, e potrei continuare nell'esemplificazione; e ciò mentre da ogni parte, anche in sede comunitaria, si riconosce la necessità che sia avviata una azione massiccia di trasformazione e di ammodernamento dell'agricoltura italiana per frenare l'esodo caotico, ridurre i costi di produzione e i prezzi dei prodotti agricoli alimentari.

Infine, la pretesa di escludere dalla disciplina della nuova legge certi contratti atipici, come quelli per l'utilizzazione delle erbe, quelli di soccida con conferimento di pascolo e altri, anche inferiori all'anno significa non voler colpire i proprietari fondiari più assenteisti e più retrogradi, non volere che siano intaccate forme vergognose di rapporti feudali come quelle operanti in Sardegna e in altre regioni italiane. Il voto del consiglio regionale sardo contro tale modifica che si vorrebbe proporre, dovrebbe far riflettere i colleghi democristiani che l'hanno prospettata in sede di Comitato dei 9. Riconosciamo invece fondata e giusta l'obiezione, fatta da qualche parte e che noi stessi abbiamo in più occasioni sottolineato, secondo la quale anche la materia della regolamentazione dei contratti agrari deve essere demandata alla competenza delle regioni. In questo senso ci sentiamo impegnati e prenderemo, nell'immediato futuro, ogni opportuna iniziativa. Allo stato delle cose, però, ad evitare che il problema dell'affitto venga rinviato all'infinito, occorre approvare senza modifiche il testo al nostro esame, il quale, tra l'altro, alla lettera c) dell'articolo 3, che i colleghi della democrazia cristiana hanno addirittura proposto di sopprimere, consente già alle regioni di determinare coefficienti di moltiplicazione diversi, entro il minimo e il massimo previsti nazionalmente.

Di fronte agli emendamenti illustrati nel Comitato dei 9 da alcuni colleghi democristiani ci siamo chiesti di chi possa essere la loro paternità. Ci rifiutiamo, infatti, di pensare che siano emendamenti ufficiali di tutto il gruppo democristiano, tanto appaiono in contraddizione con le dichiarazioni pubbliche rese da alcuni deputati democristiani ancora recentemente. Ricorderò solo quella dell'onorevole Galloni il quale, pochi giorni or sono, parlando in un convegno a Milano, ha detto che bisogna rovesciare il rapporto tra proprietà fondiaria e impresa agricola, in modo da incentrare su quest'ultima tutta l'attenzione del legislatore nazionale e regionale, aggiungendo che, se vogliamo portare avanti una linea di evoluzione dando preminenza al-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1970

l'impresa, certi interessi non possono non essere toccati.

Siamo del tutto d'accordo con l'onorevole Galloni, ma le proposte modificative di alcuni settori del gruppo della democrazia cristiana si muovono nella direzione opposta, contro l'impresa e a favore della proprietà fondiaria. Modifiche di tale natura (vogliamo dirlo con molta chiarezza) potrebbero passare solo con il voto dei liberali e dei fascisti e solo se i deputati democristiani le votassero. Tutta l'opposizione di sinistra e lo stesso partito socialista italiano hanno detto con forza e chiarezza il loro no e, per quanto ci riguarda, ribadiamo ancora una volta questo no da questa tribuna.

Assai grave è il fatto che un'organizzazione contadina come la « Coldiretti », che raccoglie nelle sue file una parte grande degli affittuari coltivatori diretti italiani, non abbia ritenuto di prendere pubblicamente posizione contro le proposte peggiorative formulate da alcuni deputati democristiani. Noi speriamo che lo faccia e non vorremmo pensare che questo silenzio rappresenti lo scotto che la parte più arretrata del gruppo dirigente della « Coldiretti » deve pagare all'intesa con la « Confagricoltura », dimentico della lezione di piazza del Popolo e della contestazione che sta salendo all'interno della stessa Confederazione coltivatori diretti in tutte le campagne italiane.

Onorevoli colleghi, il mondo contadino attende con ansia le decisioni che questa Camera assumerà sulla nuova disciplina dei contratti di affitto. Esso vede in questa legge uno strumento per accrescere il proprio peso politico nella società, che è inferiore a quello che sarebbe giusto e necessario, in conseguenza della dispersione del lavoro contadino, della politica condotta in tutti questi anni dai governi del nostro paese, del tipo di organizzazione prevalente tra le masse contadine, della loro divisione politica e sindacale.

L'approvazione di questa legge, pur con le sue carenze e con i suoi limiti, e soprattutto l'azione che bisognerà condurre per la sua applicazione, potranno creare (e noi a questo fine lavoriamo) nuove occasioni di azione unitaria dei contadini per affermare la autonomia piena delle loro organizzazioni rispetto al Governo, ai partiti e agli agrari capitalisti, per aumentare il loro peso politico e aprire così nuove speranze e prospettive di progresso sociale e civile nelle nostre campagne e nuove possibilità di sviluppo della stessa democrazia italiana.

Ed è anche questa convinzione che ci ha spinto e ci spinge ad assumere un atteggiamento favorevole all'approvazione del provvedimento nel testo del Senato: un atteggiamento positivo, ispirato alla esigenza, che consideriamo primaria, di avviare nelle nostre campagne quelle profonde trasformazioni ormai mature nella realtà oggettiva e nella coscienza delle masse lavoratrici e contadine italiane. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

mento favorevole all'approvazione del provvedimento nel testo del Senato: un atteggiamento positivo, ispirato alla esigenza, che consideriamo primaria, di avviare nelle nostre campagne quelle profonde trasformazioni ormai mature nella realtà oggettiva e nella coscienza delle masse lavoratrici e contadine italiane. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

#### Chiusura della votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione segreta sul disegno di legge n. 2888 e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

#### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Spadola. Ne ha facoltà.

**SPADOLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certo il caso che io sottolinei l'importanza di questa discussione e delle conclusioni che qui saranno adottate sul provvedimento in esame, che intende disciplinare lo affitto dei fondi rustici nel testo approvato dal Senato. È materia che va responsabilmente e obiettivamente meditata, senza tentazioni di sanfedismo, da qualunque parte provengano, e senza posizioni preconcepite. (*Commenti alla estrema sinistra*). Il lavoro degli affittuari dei fondi rustici, un duro lavoro che non tiene conto — fra l'altro — di limiti di ore lavorative nell'arco della giornata, e spesso viene svolto in condizioni disumane, va tenuto nella più alta considerazione e va incoraggiato con ogni possibile generosa comprensione. L'affittuario, sia esso diretto coltivatore, sia conduttore di fondi rustici, è certo un lavoratore, ma è anche di fatto un imprenditore, con peculiari caratteristiche di lavoratore autonomo e di direttore aziendale. Sua è difatti la responsabilità della conduzione, della scelta dei cicli colturali, della scelta e dell'impiego dei mezzi tecnici più idonei e dalla sua iniziativa intelligente, dalla sua tenace, ragionata e quotidiana fatica, dal suo concreto orientamento deriva la possibilità di una migliore capacità di reddito della terra. Ma egli è imprenditore in senso pieno, nella libertà della sua iniziativa, nella assunzione dei rischi connessi ad ogni impresa, che può avere buon andamento o esigui e modesti risultati sia per fatti fortuiti, sia per la misura dell'impegno, della previdenza,

della capacità personale di chi, a capo della impresa, ne guida la conduzione, ne sollecita la feconda efficienza, ne moltiplica le occasioni di risultati utili.

Quella dell'affittuario è un'impresa tipica, che ha come base la terra, il podere, come altri imprenditori hanno come base il capitale fisso o circolante. Ma tale base è il punto di partenza da cui procedere nell'accrescimento del reddito con attività complementari, quali quelle dell'allevamento e delle produzioni derivate (latte, formaggi, carne, ecc.). Ed è certo che egli deve essere incoraggiato in questa molteplicità di iniziative che, come lavoratore autonomo e come imprenditore, può impostare per l'incremento del reddito; incoraggiato soprattutto per garantirgli la stabilità sulla terra che lavora, il consolidamento della sua attività di lavoro, la certezza che egli possa accrescere, nella serenità e nell'organico sviluppo dell'azienda produttiva, il proprio reddito ed il proprio benessere umano e sociale.

Ma per fare ciò occorre ben altro che una proposta di legge come quella approvata dall'altro ramo del Parlamento, senza, a mio giudizio, la necessaria rimediazione e senza un attento approfondimento dei problemi che gravano sull'azienda agricola diretto-coltivatrice.

Mi pare che non si sia tenuto conto di alcuni dati obiettivi che occorre tener presente nel momento della nostra partecipazione alla organizzazione comunitaria. Non si tiene conto della realtà, della frantumazione e delle dimensioni dell'azienda agricola a coltura estensiva, che occorre ricucire e riordinare secondo schemi utili, quali quelli suggeriti dal piano Mansholt, provvedendo alla formazione dei complessi associativi delle aziende agricole che abbiano un minimo di validità e di efficienza economica e produttiva sul piano comparativo, come gli altri paesi europei. Invece ci troviamo di fronte a questa proposta, che si può dire salta a piè pari su questi problemi, che sono presenti e gravano sull'agricoltura italiana, anche per le affittanze, con un provvedimento che nella sostanza può dare origine a confusioni, a speculazioni e a contestazioni gravi nei rapporti tra le parti e che in definitiva non riguardano il problema essenziale dell'accrescimento del reddito dell'agricoltura, ma una diversa distribuzione del reddito.

Tale provvedimento non può essere ritenuto equo se si ha riferimento alla piccola e media proprietà, spesso sintesi e sostanza di sudati risparmi, di fatiche, di rinunce agli agi, al vivere comodo, fatti da più generazioni di autentici lavoratori, spesso dopo

molti anni di amara emigrazione e di stenti superati per volontà di parsimonia ad ogni costo.

Se noi lo approvassimo nel testo pervenuto, manderemmo in aria con una decisione grave, che avrebbe il sapore di una sanzione e di una punizione, chi oggi non può realmente, per vecchiaia o inabilità, coltivare direttamente la propria terra in cui ha creduto ed in cui sono stati investiti tutti i risparmi di vari decenni. Gli affittuari vanno apprezzati per il benemerito lavoro che compiono autonomamente come imprenditori. E penso che occorra aiutarli senza farne possibile strumento di acrimoniosi rapporti, di litigi, di fermenti contestativi quotidiani, che gioverebbero non si sa a chi in una società civile e libera. Occorre interessarsi di loro, affiancarli nella loro crescita operativa e civile per migliorarne i redditi nell'interesse generale, dar loro una sicurezza di stabilità tale da stimolarne l'iniziativa intelligente e fattiva, aiutandoli a diventare proprietari della terra con l'intervento dello Stato e della collettività.

In questo senso va apprezzato, e penso che debba essere potenziato, lo strumento legislativo operante attraverso la legge n. 590, la quale prevede la concessione di mutui quarantennali per la formazione della piccola proprietà, legge che si è dimostrata valida soprattutto nel Mezzogiorno. Questa legge può certo essere rinnovata, rinsanguata, semplificata, arricchita nella sua operante applicazione, ma essa ha in sé una caratteristica di difesa della dignità umana, di contributo determinante per il miglioramento sociale, di promozione serena del reddito agricolo, senza contrasti, discussioni o polemiche vivaci di parte, giudizi ed interventi di commissioni farraginose come quella prevista nel provvedimento in esame che, create per la equità dei rapporti economici, possono prestarsi ad ingiustizie a carico di chi, lavoratore ieri e risparmiatore ad un tempo, è riuscito a consolidare il frutto dei suoi sacrifici.

Gli affittuari coltivatori diretti della terra meritano ogni comprensione, ma non a carico dei singoli o di una categoria che con una generalizzazione superficiale definiamo quasi spregiativamente i detentori della proprietà, la quale non è un furto se è stata correttamente acquistata come utile investimento di sudati risparmi. Aiutiamo i coltivatori diretti affittuari facendoli diventare, come ho detto, anche essi proprietari ma con strumenti generosi e lungimiranti potenziando le leggi che per tale finalità esistono e po-

nendo gli oneri relativi a carico dello Stato e non di una categoria sociale che può essere benemerita specie se la proprietà, la piccola proprietà entro i 20 o i 30 ettari di coltura estensiva come è nel mezzogiorno d'Italia, è frutto di economia ed espressione di sanità morale basata sul risparmio.

Nel progetto di legge sottoposto al nostro esame, anche in base ad una superficiale lettura, pur parlandosi di un equo canone, si rileva macroscopicamente l'iniquità di una linea legislativa che oggi in blocco intenderebbe annullare, o limitare fino a sopprimerlo, il diritto di proprietà, con tutte le conseguenze che ne derivano per la svalutazione della terra e l'inefficacia di garanzie per mutui ipotecari occorrenti per la sua rivalutazione. Tale linea instaurerebbe una impensata punizione contro piccoli proprietari di terra, perché i grossi sono già corsi ai ripari (non potendola lavorare in proprio, affidano ad altri la coltivazione in affitto compresi in essi gli affittuari coltivatori diretti e proprietari di oggi).

Non mi soffermo nei dettagli della proposta in discussione. Altri lo farà con competenza maggiore della mia, ma debbo esprimere la mia preoccupazione per alcuni principi che la proposta in esame tenta di sopprimere del tutto a cominciare da quello che la saggezza del diritto ci ha sempre suggerito in un sistema che sia di autentica libertà e secondo cui *pacta sunt servanda*. Qui invece — ed è gravissimo — i patti stipulati dalle parti non solo non si osservano, ma esplicitamente sarebbero annullati dalla legge. Si può capire l'intervento per annullare un *pactum sceleris*, ma come si può intervenire rettamente ad annullare la libera contrattazione tra le parti quando esse sono già garantite per equità di rapporti, oltre che dalla stessa regola del mercato, anche da istituti giuridici che, come la legge n. 567 del 1962, hanno funzionato egregiamente, salvo rare eccezioni sempre correggibili, per temperare egoismi, esose pretese, assurdi metodi di sopraffazione da una parte o dall'altra? Come si possono abrogare articoli del codice civile, che sono inderogabili, e che hanno una loro tradizione di equità e di giustizia, a difesa e dell'affittuario e del proprietario, senza intaccare gli stessi principi di libertà e di giustizia, e mettere su piani diversi, come persone oneste e rette da una parte, e persone reprobe dall'altra, gli affittuari ed i proprietari?

A chi giova tutto questo? Senza voler cedere alla facile tentazione della polemica, è bene dichiarare che con questo non si vuole

far torto alcuno all'affittuario; tutt'altro. L'affittuario va tutelato, oltre che sul piano economico, anche sotto il riflesso della libertà e del decoro personale. Egli è imprenditore, e come tutti gli altri imprenditori affronta rischi nella conduzione dell'impresa, per i quali egli stesso deve cercare la copertura, senza ottenerla per legge, o da parte di altri. Aiutiamolo nei limiti del giusto ad ottenere tale copertura, ma non poniamo a carico degli altri i pesi di una garanzia del rischio come è proprio di ogni impresa; non annulliamo per legge i patti liberamente sottoscritti, non poniamo a carico di una sola categoria gli oneri di una ristrutturazione aziendale che potrebbero in realtà superare anche lo stesso valore della proprietà terriera, determinando l'ingiustizia con lo specioso pretesto della giustizia.

Un autorevole membro di questa Camera, parlando di questa legge, ha detto che con essa si vorrebbe fare un'impresa senza rischi, ed a copertura assicurata. Ed è vero. E se c'è da intervenire per una migliore organizzazione, sul piano della migliore struttura produttiva, intervenga lo Stato, come avviene per l'industria e l'artigianato, specie nel Mezzogiorno, con contributi a fondo perduto, o in conto interesse per mutui agevolati, potenziando anche gli interventi di quella legge del « piano verde », o di cui alle altre leggi per la formazione della proprietà contadina. Il testo della proposta di legge approvato dal Senato ha, quanto meno, i contrassegni della fretta, a mio parere, dell'euforia superficiale che può, in un dato momento, farci sottoscrivere atti che andavano e vanno rimeditati ed approfonditi per tutte le implicazioni cui possono dar luogo. La proposta di legge in esame costituisce un atto di rivoluzione che non costruisce, e non è apportatrice di serenità. Essa, invece, accresce confusioni, favorisce e rende più aspri e gravi i dissensi, non è in linea con i tempi e con la realtà dell'agricoltura italiana; conferma che non si è liberi di fare un contratto, che si può non tener fede a patti liberamente sottoscritti (per cui esistono già opportuni modi di temperamento, ed altri se ne possono escogitare sul piano dell'equilibrata armonizzazione degli interessi); non ha, nella realtà operante, fini di produttivo rilancio dell'agricoltura, offende la coscienza della libertà dei cittadini e l'annulla, in pieno contrasto con la eguaglianza dei diritti e dei doveri sancita dalla Costituzione, annulla il valore di mercato della terra, distrugge, in definitiva, e punisce tutti coloro che risparmiando per decenni sul proprio lavoro, hanno creduto di assicurarsi una base per dare serenità alla vita,

oasi di certezza alla famiglia, prospettive di più agevoli condizioni nell'avvenire, investendo sudate economie nella terra, come nel caso di tanti coltivatori diretti, artigiani, operai, piccoli impiegati della mia regione.

Sotto questi riflessi, umani, sociali, morali, giuridici, costituzionali, non ritengo che tale proposta di legge possa essere approvata così com'è. Essa va attentamente riesaminata in un più vasto panorama che tenga conto di tutte le considerazioni sin qui fatte, e ciò anche a favore dell'affittuario di oggi, che può e deve poter essere il proprietario di domani e deve poter contare, anche quando non potrà più direttamente coltivare, sulla fecondità dei sacrifici compiuti, che potrebbero anche consolidarsi nell'acquisto della terra.

Senza entrare nel dettaglio, desidero esprimere il mio dissenso, per i motivi che ho già espresso, sull'opportunità della legge, che si presta a scavare trincee profonde sul piano sociale, ostacola la pacificazione delle varie categorie economiche, che — in una società pluralistica come la nostra — devono essere tutte tenute presenti sullo stesso piano dallo Stato, che non è il padrone assoluto delle cose dei cittadini, ma lo strumento al servizio della comunità e dei singoli che la compongono, in una visione ampia, giusta, aggiornata, solida; obiettiva e antiveggente.

Tuttavia, debbo rilevare, nel concreto, che alcuni punti del testo più degli altri, a mio giudizio, sono da respingere, e precisamente: 1) il criterio del canone in denaro non offre alcuna garanzia, data la permanente potenziale capacità di variazioni del suo potere di acquisto; il pagamento dei canoni andrebbe, se mai, commisurato al valore medio di mercato dei prodotti del fondo, e ciò obiettivamente a tutela degli interessi di tutti; 2) la commissione tecnica provinciale prevista non rispetta il criterio della pariteticità nella rappresentanza tra affittuari e proprietari; in un organismo che deve valutare l'equità, si ritiene indispensabile, per la giustizia, che le parti in eventuale possibile contrasto siano poste sullo stesso piano di rappresentanza numerica; 3) l'ancoramento del canone al reddito dominicale del 1939 è una statuizione che non si giustifica in alcun modo, e che potrebbe sembrare anche molto iniqua. Tale reddito, quando entrò in applicazione (come afferma nei suoi studi del 1942 il Medici), era già superato perché i prezzi ed i costi effettivi colturali non concordavano più con quelli catastali, e ora solo in sei o sette province il catasto è aggiornato al 1961, e quindi a fatica si potrebbero eventualmente applicare gli articoli 3 e 4

della proposta di legge. Ma all'articolo 4 si stabilisce che la commissione tecnica potrà chiedere la revisione ed il nuovo catasto, il che significa fare in poco tempo ciò che non è stato possibile fare in venti o trenta anni. Tutto ciò è francamente possibile?

A proposito di ancoramento del canone al reddito dominicale in alcune province costituite in tempo fascista, come Ragusa ed Enna, il già basso reddito dominicale, che risaliva al 1870, fu allora ulteriormente abbassato d'ufficio per non sottoporre i contribuenti entusiasti di quelle nuove comunità provinciali, ad elevate nuove sovraimposte provinciali stabilite per legge. Per non dire poi che il catasto ha come fattore la « particella catastale », mentre l'affitto ha per base un determinato fondo, costituito da due, dieci, cento particelle catastali. E dove sono state introdotte nuove qualità di colture al posto del terreno nudo (frutteti, vigneti, impianti intensivi), come è possibile applicare con equità la legge? Il fisco ha rivalutato i redditi al 1947, al fine del pagamento delle imposte, e caso mai a tali redditi rivalutati bisognerebbe in un certo senso far riferimento; 4) la vendita delle erbe, comunque avvenga, non è nella sostanza « affitto », ma è solo un atto di commercio. Come si potrebbe dalla vendita di erba da mietere o mietuta o di concessioni ad utilizzare il pascolo *in situ* far derivare una affittanza, specie quando tale vendita o concessione può avvenire solo per un anno, o per mezzo anno, o per un mese? Si coarta, in tal modo, la libertà contrattuale di parti che hanno concordato per un dato breve periodo una certa utilizzazione dei loro terreni, vendendo le sole produzioni; 5) i principi stabiliti dal codice civile per regolare le trasformazioni o le migliorie vanno mantenuti, dato che si sono sempre dimostrati adeguati alla risoluzione di vertenze insorte. Per quali motivi debbono essere modificati a favore di una sola parte?

E potrei continuare, dato che tutto il provvedimento, nel testo che viene sottoposto all'esame di questa Assemblea, contiene disposizioni che possono trasformarsi in autentiche violazioni della legge morale e della libertà e dei diritti delle persone che presiedono alle contrattazioni, che diventano ormai inutili parodie e pezzi di carta straccia. Come volete che si possa accettare il principio di porre a carico del proprietario l'onere di miglioramenti fatti anche in contrasto con lui, quando il beneficio derivante dai miglioramenti stessi va — per diritto — all'affittuario che li ha eseguiti e che dovrebbe percepire una indennità corrispondente all'aumento del valore conse-

guito dal fondo e sussistente alla fine dell'affitto? Il canone viene previsto nella misura massima di 45 volte il reddito dominicale (quando la lira è svalutata di oltre 100 volte nei confronti del 1947) mentre per i piani di miglioramenti non è fissato alcun limite di spesa. E se la detta spesa supera l'ammontare di due, tre anni del canone di affitto, essa è sempre consentita e messa a carico del proprietario. Di che cosa vivrà il piccolo proprietario ex coltivatore diretto ove tutto il canone per due, tre anni di seguito fosse assorbito nelle opere di miglioria?

Nel testo proposto non c'è nulla, a questo riguardo, e non ci potrebbe essere. Il proprietario, nonostante la Costituzione, è, per questa legge, il reprobato. Il destinatario del beneficio della legge vorrebbe essere — ma in effetti poi non lo è — l'affittuario, che viene vellicato, spronato, messo in condizione, se vuole, di fare il suo comodo, di assumere atteggiamenti esosi, di fase assillanti e petulanti richieste al proprietario: costui, per converso, non ha una sola possibilità di difesa, anche se muore di fame, se è tra la vita e la morte, se le esigenze della sua vita lo costringessero a non potere sostenere una spesa, che altri per lui può fare addebitandogliene il conto. E questa dovrebbe essere una legge, serena, obiettiva, morale, accettabile dai cittadini che si battono per la giustizia e la equità!

A questo punto non resta che una cosa da fare: dire coraggiosamente che si vuole abolire la proprietà terriera, e non considerare più che ci possano essere privati operatori sulla terra. Lo Stato espropri ed indennizzi la terra e ne dia direttamente l'uso a chi la lavora, se ciò è compatibile con la Costituzione. Ed in questo caso dia agli attuali titolari della piccola proprietà terriera il controvalore in titoli di Stato o in obbligazioni: così come si è fatto con le imprese elettriche. Il piccolo proprietario disporrà almeno degli interessi sui titoli, e potrà così evitare che vada subito in fumo il frutto di tanti anni del suo lavoro. E probabilmente, in tal modo, si eviterebbe di dare inizio ad un periodo travagliato di rapporti sociali tesi, di montature demagogiche a sfondo eversivo, di amare proteste che potranno turbare la serena atmosfera di cordiali rapporti della convivenza nazionale.

Tutti uguali davanti alla legge. Tutti uguali davanti ai diritti personali e reali sanciti nella Costituzione, e che qui corrono il rischio di essere infranti ed annullati per certe categorie di cittadini che meritano uguale rispetto e le stesse garanzie giuridiche.

Desidero concludere facendo appello ad un atto di consapevole responsabilità nell'esame, il più obiettivo, del documento su cui discutiamo. Affittuari o proprietari (e l'una qualifica può tramutarsi nell'altra) meritano lo stesso rispetto e la migliore considerazione sul piano della certezza del diritto e della reale equità delle norme che si vanno statuendo. E non mi pare che ciò sia garantito dal provvedimento in esame.

È nell'interesse di entrambe le parti che occorre ristudiare seriamente il problema, per meglio risolverlo con obiettivi di promozione produttivistica e di elevazione umana e civile, nella atmosfera di una vera concreta giustizia in una società più avanzata, ma giusta. Per questo occorre una rimediazione ed una rivalutazione dei vari aspetti che il problema dell'affitto dei fondi rustici presenta sul piano della migliore armonizzazione del senso di equità a favore delle due parti in causa — e noi siamo equidistanti dall'una e dall'altra — su quella dell'incremento della produzione e dei redditi, su quello dell'esigenza di crescita civile delle categorie che vi sono interessate.

In coscienza penso, che il provvedimento, nella sua forma e nella sua sostanza attuale, non possa essere approvato ciecamente in un Parlamento che, superati i contrasti di parte e i preconcetti, sia obiettivamente consapevole, come mi auguro che sia, del fatto che le leggi non servono né debbono servire solo ad una parte; ma debbono servire anzitutto una linea di morale naturale e quindi l'ansia di elevazione e di progresso che è propria dell'uomo, dominatore della vita e origine e finalità prima dello Stato e delle libere istituzioni. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica talune disposizioni in materia di bilancio dei trattati che istituiscono le Comunità europee e del trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e relativi allegati, stipulato a Lussemburgo il 22 aprile 1970, e delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della decisione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee relativa alla

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1970

sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 » (approvato dal Senato) (2888):

Presenti e votanti . . . . .	347
Maggioranza . . . . .	174
Voti favorevoli . . . . .	220
Voti contrari . . . . .	127

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Bottari	D'Antonio	Grimaldi
Alini	Bressani	d'Aquino	Guerrini Giorgio
Allera	Bruni	D'Auria	Guerrini Rodolfo
Amodei	Bucciarelli Ducci	Degan	Gui
Amodio	Busetto	De Laurentiis	Guidi
Andreotti	Buzzi	Del Duca	Gullotti
Anselmi Tina	Calvetti	Delfino	Ianniello
Ariosto	Calvi	De Maria	Imperiale
Armani	Canestrari	De Marzio	Ingrao
Arnaud	Cantalupo	de Meo	Iotti Leonilde
Assante	Capra	De Ponti	Iozzelli
Avolio	Cardia	de Stasio	Isgrò
Azimonti	Càroli	Di Benedetto	La Bella
Azzaro	Carra	Di Giannantonio	Laforgia
Badaloni Maria	Carrara Sutour	Di Lisa	Lajolo
Balasso	Caruso	di Marino	La Loggia
Baldani Guerra	Castellucci	Di Nardo Raffaele	Lamanna
Ballardini	Cataldo	Di Primio	Lami
Ballarin	Cattaneo Petrini	Drago	Lattanzi
Barca	Giannina	Erminero	Lattanzio
Bardelli	Cavallari	Esposito	Lavagnoli
Baroni	Cebrelli	Evangelisti	Lenoci
Bartesaghi	Ceravolo Domenico	Fabbri	Lenti
Beccaria	Ceruti	Fanelli	Lepre
Belci	Cervone	Feroli	Lettieri
Benedetti	Cianca	Ferrari	Levi Arian Giorgina
Beragnoli	Ciccardini	Ferretti	Lezzi
Bernardi	Cirillo	Ferri Giancarlo	Lizzero
Bertoldi	Colombo Emilio	Fibbi Giulietta	Lodi Adriana
Bertucci	Colombo Vittorino	Finelli	Lombardi Riccardo
Biaggi	Compagna	Fioret	Longo Luigi
Biagioni	Conte	Flamigni	Longoni
Biamonte	Corà	Foderaro	Lospinoso Severini
Bianchi Gerardo	Corghi	Fornale	Lucchesi
Bianco	Cortese	Foscarini	Lucifredi
Bignardi	Corti	Foschi	Macaluso
Biondi	Cossiga	Fracanzani	Macchiavelli
Bo	Cottone	Fracassi	Macciochi Maria
Bodrato	Cottoni	Fulci	Antonietta
Boffardi Ines	Cristofori	Galli	Maggioni
Boiardi	Cucchi	Gaspari	Malagugini
Bologna	D'Alema	Gastone	Mammì
Borghi	D'Alessio	Gatto	Marchetti
Borra	Damico	Gerbino	Marino
Borraccino	D'Angelo	Gessi Nives	Marmugi
		Giachini	Marocco
		Giannantoni	Marras
		Gioia	Martelli
		Giordano	Martini Maria Eletta
		Giovannini	Martoni
		Girardin	Maschiella
		Gitti	Masciadri
		Giudiceandrea	Mascolo
		Gorreri	Mattalia
		Gramegna	Mattarella
		Granata	Maulini
		Grassi Bertazzi	Mazza
		Greggi	Mazzarrino

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1970

Mazzola  
 Mengozzi  
 Merenda  
 Merli  
 Mezza Maria Vittoria  
 Miceli  
 Micheli Filippo  
 Micheli Pietro  
 Minasi  
 Miotti Carli Amalia  
 Miroglio  
 Mitterdorfer  
 Molè  
 Monaco  
 Monsellato  
 Monti  
 Morgana  
 Moro Dino  
 Morvidi  
 Mosca  
 Musotto  
 Mussa Ivaldi Vercelli  
 Napolitano Giorgio  
 Natta  
 Nicolai Cesarino  
 Nicolai Giuseppe  
 Nicolazzi  
 Nucci  
 Ognibene  
 Ollietti  
 Olmini  
 Orilia  
 Orlandi  
 Padula  
 Pajetta Giuliano  
 Palmiotti  
 Pandolfi  
 Pascariello  
 Passoni  
 Patrini  
 Pedini  
 Pellicani  
 Pellizzari  
 Perdonà  
 Piccinelli  
 Pietrobono  
 Pigni  
 Pintus  
 Pirastu  
 Pisciocchio  
 Pisoni  
 Pistillo  
 Pitzalis  
 Pochetti  
 Principe  
 Pucci  
 Querci  
 Racchetti

Radi  
 Raffaelli  
 Raucci  
 Re Giuseppina  
 Reggiani  
 Reichlin  
 Riccio  
 Rognoni  
 Romanato  
 Rosati  
 Rossinovich  
 Ruffini  
 Rumor  
 Russo Carlo  
 Russo Ferdinando  
 Russo Vincenzo  
 Sabadini  
 Salizzoni  
 Salomone  
 Salvatore  
 Sangalli  
 Sanna  
 Santagati  
 Santi  
 Santoni  
 Sargentini  
 Sarti  
 Savio Emanuela  
 Savoldi  
 Scaini  
 Scalfaro  
 Scardavilla  
 Schiavon  
 Scianatico  
 Scotoni  
 Scotti  
 Sedati  
 Sereni  
 Serrentino  
 Servello  
 Sgarbi Bompani  
 Luciana  
 Simonacci  
 Sinesio  
 Sisto  
 Skerk  
 Sorgi  
 Spadola  
 Spagnoli  
 Specchio  
 Spinelli  
 Spitella  
 Sponziello  
 Squicciarini  
 Stella  
 Sullo  
 Tani  
 Tantalo

Tarabini  
 Tedeschi  
 Terraroli  
 Tocco  
 Tognoni  
 Tozzi Condivi  
 Turnaturi  
 Usvardi  
 Vaghi  
 Valeggiani  
 Valiante  
 Vassalli  
 Vecchiarelli  
 Vecchietti  
 Vedovato

Venturini  
 Venturoli  
 Verga  
 Vespignani  
 Vetrano  
 Vetrone  
 Vicentini  
 Vincelli  
 Voipe  
 Zaccagnini  
 Zamberletti  
 Zanibelli  
 Zappa  
 Zucchini

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Bartole  
 Mattarelli  
 Napoli

Scarascia Mugnozza  
 Servadei

(concesso nella seduta odierna):

Allegri  
 Andreoni  
 Antoniozzi  
 Bianchi Fortunato  
 Bosco  
 Botta  
 Caiazza  
 Cattanei  
 Cocco Maria  
 De Leonardis

Dell'Andro  
 De Poli  
 Ferrari Aggradi  
 Fusaro  
 Reale Giuseppe  
 Revelli  
 Senese  
 Sgarlata  
 Spora  
 Traversa

#### Annunzio di interrogazioni.

TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì 15 dicembre 1970, alle 10 e alle 16:

*Alle ore 10:*

#### 1. — Svolgimento delle proposte di legge:

d'AQUINO ed altri: Provvedimenti legislativi per i minorati psichici, fisici, sensoriali, per i disadattati sociali, spastici e comunque subnormali (2208);

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1970

ROBERTI ed altri: Compenso per lavoro straordinario al personale direttivo e ispettivo della scuola elementare (2348);

MAGGIONI e MIOTTI CARLI AMALIA: Corresponsione del compenso per lavoro straordinario agli ispettori, direttori didattici ed ai segretari degli ispettorati scolastici e delle direzioni didattiche (2539);

TOZZI CONDIVI: Modifica alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, contenente nuove norme sulle pensioni a carico dello Stato in favore del coniuge e figli del dipendente defunto prima di aver raggiunto l'anzianità necessaria per il diritto alla pensione (2705);

SALVI ed altri: Aumento del contributo statale in favore dell'Istituto di diritto agrario internazionale (2717).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);

*e della proposta di legge costituzionale:*

BALLARDINI ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277);

— *Relatori:* Ballardini, *per la maggioranza;* Scotoni e Malagugini; Luzzatto; Almirante, *di minoranza.*

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (*Testo unificato approvato dal Senato*);

PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);

ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);

BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404);

— *Relatori:* Ceruti, *per la maggioranza;* Sponziello; Bignardi, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, *per la maggioranza;* Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza.*

4. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

*e della proposta di legge costituzionale:*

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

6. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

**La seduta termina alle 20,5.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1970

## INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

MALAGODI, GIOMO E QUILLERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere per quale motivo la Questura di Milano abbia concesso l'autorizzazione ad una manifestazione anarchica a Milano proprio nella giornata in cui ricorre il primo anniversario della strage degli innocenti di piazza Fontana. Detta giornata infatti dovrebbe essere riservata alla meditazione e alla unione di tutte le forze democratiche nel rispetto dei principi della pietà e della umana convivenza contro ogni violenza da qualsiasi parte essa provenga.

L'iniziativa anarchica non può prefiggersi che l'opposto scopo e non può che inasprire gli animi e riaccutizzare gli odii e i dolori di una delle giornate più tristi della recente storia di Milano.

Il rispetto della coscienza democratica e del cordoglio di una comunità laboriosa come quella della capitale lombarda non può permettere in detta giornata manifestazioni che non siano di pietosa riverenza verso le vittime del feroce attentato. (4-15069)

DIETL. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del disagio in cui verranno a trovarsi quasi tutti gli abitanti del comune di Campo di Trens (Bolzano), i quali — per l'improvvisa rottura delle trattative da parte della direzione provinciale poste e telegrafi di Bolzano per l'affitto di idonei locali di proprietà comunale da adibire a nuova sede dell'ufficio postale — saranno costretti, ogni qual volta vorranno recarsi alla posta, ad attraversare la strada statale n. 12 dell'Abetone e del Brennero, dal traffico intensissimo, specie in stagioni turistiche, qualora si persistesse nell'orientamento, originato da un non meglio precisato « interessamento dei superiori organi amministrativi », di sistemare la nuova sede in locali offerti in affitto all'amministrazione dall'attuale titolare dell'ufficio postale, nonostante che il consiglio comunale del luogo, insistendo sinora inutilmente in sede competente a favore degli interessi della collettività, avesse già provveduto ad approntare i necessari lavori che avrebbero consen-

tito una agevole sistemazione dell'ufficio postale nel palazzo comunale, ove risultano tra l'altro da tempo funzionanti una banca e l'ambulatorio medico. (4-15070)

COCCIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per revocare gli ingiustificati aumenti delle tariffe adottati senza autorizzazione dalla società automobilistica Lupi-Galanti, da Poggio Mirteto, con il pretesto dell'arrotondamento, aumenti che colpiscono eccoli pendolari, studenti e lavoratori sabini attendendo al potere d'acquisto dei loro salari.

L'interrogante intende altresì sapere quali interventi il Ministro intenda adottare rispetto agli intendimenti della società di abbandonare una serie di linee del servizio pubblico a partire dal 1° gennaio 1971 e precisamente, secondo le notizie che circolano: la Poggio Mirteto-Poggio Mirteto scalo; la Salisano-Castel San Pietro-Bocchignano-Poggio Mirteto, che trasporta in prevalenza studenti; la Vacone-Torri-Cantalupo-Poggio Mirteto; la Magliano-Vaccne; la Torri-Stimigliano scalo-Rieti e la Torri-Roma.

L'interrogante chiede che il Ministro respinga fermaente ogni richiesta che al riguardo venisse avanzata che paralizzerebbe la vita di molti comuni della Sabina isolandoli ed impedendo con danni sociali rilevanti a centinaia di lavoratori di raggiungere i loro posti di lavoro e agli studenti di frequentare gli istituti di appartenenza scaricando sulle loro famiglie oneri insostenibili.

Più in generale l'interrogante chiede che sia disposta sulla società una severa ispezione relativamente al parco macchine e sulla tenuta delle auto soggette a revisione. (4-15071)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto pubblica il quindicinale *Lotta Continua* (n. 20 del 12 novembre 1970), diretto dal... democratico progressista Marco Pannella;

in particolare sotto il titolo « liquidare i fascisti, chi li manda, li paga, li protegge, il peggior prodotto del fascismo è l'antifascismo del PCI », dove è testualmente detto:

« Genova: comizio di Almirante durante le elezioni regionali. Il PCI dice di vigilare. I proletari invece attaccano. Giustiziato il fascista Venturini... La radio clandestina del proletariato, radio GAP, chiama i compagni

a scendere in lotta per impedire il comizio... Centinaia di proletari, militanti del PCI e i compagni di *Lotta Continua* scendono in piazza: cercano di far fuori questo rottame fascista, ma le pietre, le bottiglie e i bastoni colpiscono il suo servizio d'ordine. Ugo Venturini, capo dei volontari genovesi del MSI, viene colpito in testa da una bottiglia. Dopo alcuni giorni muore.

*L'Unità* cerca giustificativi... Non teme neppure di affogare nel ridicolo, nel tentativo di nascondere la realtà così chiara e istruttiva della giustizia proletaria che ha fatto una sua vittima »...

« Livorno: 15 maggio, altro comizio di Almirante... In piazza, coi compagni di *Lotta Continua*, ci sono dai tremila ai quattromila proletari che vogliono interrompere il comizio... Un gruppo di compagni circonda la macchina del MSI, spacca i finestrini e ferisce Almirante e Niccolai... »;

per sapere quale « idea » si faccia il Ministro competente, pur nella sua abituale bonomia, nel leggere quanto sta scritto in *Lotta Continua* dove, con brutale ma aperta franchezza, si afferma che ad assassinare il manovale edile e padre di famiglia Ugo Venturini sono stati « loro », che ad aggredire e ferire Almirante e Niccolai sono stati « loro »; dove si promette, a chiare lettere e in tutte le pagine, giustizia... proletaria a colpi di mitra a quanti non la pensano come il... democratico progressista Marco Pannella;

per sapere se il Ministro interessato considera questa prosa un diversivo allegro, al punto da interessare i cultori dell'umorismo, e non coloro che dovrebbero pur applicare il codice penale contro le canaglie assetate di sangue;

per sapere cosa debbono fare i cittadini che, non pensandola come il Ministro, nel momento in cui lo Stato resta con le braccia conserte, si vedono minacciare nella vita e se è legittimo, da parte del cittadino, dinanzi alla latitanza delle autorità costituite, provvedere da sé, rendendo « pan per focaccia », a questi cultori della violenza permanente;

per sapere se è a conoscenza che lo stesso quindicinale, in altra pagina, si occupa anche dell'attuale Ministro dell'interno, per scrivere testualmente: « Vicari, Scelba (allora Ministro dell'interno) e Restivo (allora presidente della regione siciliana) sono i dirigenti dell'articolata operazione che renderà più stretti e intimi che mai i rapporti tra mafia e classe politica... Che l'episodio più significativo della funzione politica criminale che svolge questa alleanza si ha il

1° maggio 1947 quando, per festeggiare la vittoria del blocco del popolo nelle elezioni regionali, i braccianti si recano con le loro famiglie nella pianura di Portella delle Ginestre e sui quali il bandito Giuliano apre il fuoco, lasciando sul terreno 11 morti e 50 feriti ».

(4-15072)

RUFFINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è a conoscenza della gravissima situazione venutasi a determinare in conseguenza della stasi di mercato dei mandarini, situazione che assume particolare rilevanza se si tiene conto della stagione ormai inoltrata e del fatto che si tratta di prodotto deperibile.

In particolare l'interrogante intende conoscere se il Ministero intenda intervenire al fine di garantire ai produttori di mandarini dell'agro palermitano le agevolazioni previste dai regolamenti CEE, atte a far superare la attuale crisi di mercato.

L'interrogante fa presente che di fronte ad una analoga situazione lo scorso anno furono attuate per la Sicilia orientale, in relazione alla grave crisi del mercato delle arance, e con un relativo onere finanziario superiore a quello che necessiterebbe oggi per risolvere la crisi del mercato dei mandarini nel palermitano, le stesse agevolazioni che si richiedono con la presente interrogazione, e, in particolare, l'assunzione degli oneri di ritiro e dei relativi interessi bancari da parte dell'AIMA, nonché l'avvio degli agrumi da ritirare alla trasformazione industriale.

L'interrogante infine fa presente che un mancato o ritardato intervento in sede ministeriale e di CEE comprometterebbe in modo irreparabile l'economia di migliaia di piccole aziende agricole costringendo i mandarinicoltori a vendere a prezzi irrisori e non compensativi nemmeno delle spese di coltivazione e raccolta, o, addirittura, a rinunciare alla vendita del loro prodotto.

(4-15073)

ALESSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare, od abbia già adottato, per garantire ai produttori di mandarini dei comuni del palermitano la possibilità di fruire delle provvidenze previste dai regolamenti CEE che consentono di superare le crisi di mercato.

In particolare, si chiede di sapere se il Ministro ritiene di poter applicare in favore dei mandarinicoltori palermitani le medesime age-

volazioni già concesse nella decorsa campagna ai produttori di arance della Sicilia orientale e, in maniera specifica, l'assunzione degli oneri di ritiro e relativi interessi bancari da parte dell'AIMA nonché l'avvio dei mandarini da ritirare alla trasformazione industriale.

Quanto sopra perché la situazione ha raggiunto un grado di notevolissima gravità per la stasi persistente di mercato e per i prezzi estremamente bassi che, non compensando anche le sole spese di coltivazione e raccolta, minacciano di compromettere definitivamente l'economia di parecchie migliaia di piccole aziende della zona. (4-15074)

CARADONNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se intenda prendere in considerazione ed accogliere la istanza, inoltrata sin dal 26 febbraio 1970, tendente ad ottenere la fermata di alcuni treni della linea Roma-Nettuno e viceversa in corrispondenza del casello passaggio a livello alla progressiva 42+254, allo scopo di favorire i lavoratori, così detti pendolari, degli stabilimenti vicini, sin oggi costretti a servirsi della stazione di Aprilia ed a percorrere poi a piedi un non indifferente tratto per raggiungere il posto di lavoro.

Ciò anche tenendo presente che una delle aziende — la società per azioni Vianini — si è dichiarata disposta a costruire, a proprie spese, i marciapiedi per la sosta dei passeggeri. (4-15075)

CAPUA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi discriminativi in base ai quali alle case di cura private:

Nostra Signora della Mercedes - Via Tagliamento, 25 - Roma;

San Giuseppe - Via Telesio, 4 - Roma è stata concessa, da vari anni, l'autorizzazione per corsi di infermiere professionali e generiche, mentre tale autorizzazione viene negata alla casa di cura Villa Bianca che ha rivolto analoga domanda. (4-15076)

BIONDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere quali iniziative e quali provvedimenti siano stati assunti o s'intendano assumere di fronte al grave fenomeno degli allibratori abusivi che, com'era del resto facilmente prevedibile, hanno approfittato dell'aumento dell'aliquota sulle scommesse ippiche (7 per cento di imposta con il « decretone », disegno di legge

Camera dei deputati n. 2790) per moltiplicarsi ed organizzarsi, con grave danno diretto ed indiretto per le categorie interessate, doppiamente colpite, e per il pubblico erario.

(4-15077)

NICOSIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza del fatto che le progettazioni dei lavori appaltati relativi alla ricostruzione dei comuni terremotati del Belice includono l'uso del « perlato di Sicilia » in quantità irrilevanti;

b) se intenda impartire particolari disposizioni perché vengano rivisti i capitolati di appalto dei predetti progetti, nel senso che il « perlato di Sicilia », marmo di assoluta qualificazione specie nelle abitazioni non di lusso, di produzione locale, abbia larga utilizzazione per le pavimentazioni, le scale, i rivestimenti e gli stessi bordini di marciapiedi nelle opere di urbanizzazione;

c) se non ritiene di impartire le predette disposizioni per le progettazioni in corso a cui sta provvedendo l'ISES.

La presente interrogazione trova la sua ragion di essere nella necessità di venire incontro all'unica industria di rilievo esistente proprio nelle zone terremotate del Belice, nella quale trovano occupazione più di 5 mila unità lavorative e che attualmente subisce, in maniera grave, le conseguenze della crisi edilizia. (4-15078)

CATALDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno decidere al più presto i ricorsi avanzati avverso le decisioni dei comitati provinciali della caccia. In particolare se non ritiene che vada subito deciso il ricorso presentato dalla sezione cacciatori di Pistocci avverso il calendario venatorio del comitato provinciale della caccia di Matera, che contrariamente ai comitati delle province limitrofe, ha deciso il regime di caccia controllata non solo per la selvaggina stanziale protetta, ma anche per la migratoria ed addirittura per i nocivi.

Detto comitato inoltre ha statuito il regime di caccia controllata anche per il periodo successivo al 1° gennaio 1970, il che appare evidentemente illegittimo.

Chiede inoltre di conoscere i motivi per cui detto ricorso, sebbene avanzato sin dal 20 agosto 1970, non sia stato ancora deciso.

(4-15079)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1970

CIAMPAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza che a Fondi (Latina), l'amministrazione comunale, dopo aver allogato la scuola ginnasio-liceo Vitulio Pollione in uno stabile di privata proprietà, sta consentendo l'installazione di un intero impianto di distribuzione di benzina davanti all'ingresso della scuola, alla distanza di non più di un metro; la detta installazione ha suscitato vivo allarme fra docenti, discenti, genitori e popolazione, coscienti dei pericoli cui l'intero corpo scolastico viene esposto e del turbamento dell'attività scolastica determinato anche in ordine all'attività particolare del servizio e se non ritengano intervenire con urgenza ed in modo rassicurante al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica, restituendo serenità allo svolgersi dell'attività scolastica. (4-15080)

CIAMPAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave malessere determinatosi negli istituti tecnici commerciali e per geometri, derivato dal nuovo ordinamento che regola gli esami di maturità tecnica.

Con decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito con modificazione nella legge 5 aprile 1969, n. 119, veniva disposto che a conclusione degli studi, svolti negli istituti tecnici, gli alunni dovevano sostenere un esame di maturità abilitante per l'esercizio della professione. Tale esame, inteso a valutare la preparazione globale della personalità del candidato consta, come è noto, di due prove scritte e di due prove orali su materie scelte dalla commissione e dal candidato. Lo scopo di concentrare questo nuovo tipo di esame su un numero limitato di materie è quello di avviare un colloquio col candidato privo di ogni nozionismo rilevatosi nel passato indice poco sicuro per accertare la preparazione dell'alunno.

A due anni dall'istituzione del nuovo tipo di esame l'ordine nazionale dei geometri, considerando l'esame di Stato non qualificante agli effetti dell'esercizio della professione, rifiuta l'iscrizione all'albo dei diplomati geometri negli anni 1969 e 1970.

Risulta anche che molte ditte, nel reclutamento del personale escludono di proposito ragionieri e geometri diplomati negli anni 1969 e 1970.

Tale paradossale situazione non può non determinare una grave preoccupazione tra i giovani che si apprestano a conseguire il diploma e anche tra gli studenti che, per l'av-

venire, vedono malsicuro e contestato il loro titolo, non più considerato abilitante.

L'interrogante, interprete di questo disagio, chiede al Ministro di intervenire per conferire piena riqualificazione all'esame di Stato; riqualificazione che anche a parere di molte assemblee studentesche si può ottenere tornando ad introdurre tutte le materie professionali nella prova dell'esame di Stato.

(4-15081)

CIAMPAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se egli sia o no a conoscenza del grave stato di disagio degli studenti e dei lavoratori della zona di Fondi (Latina) che giornalmente si servono, per raggiungere Formia, delle autolinee gestite dalla società Purificato.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali interventi ministeriali siano stati o saranno predisposti di fronte ad un servizio del tutto inadeguato, fornito con vetture in numero insufficiente, che costringe gli interessati a viaggiare pigiati in piedi, esposti al pericolo di incidenti, mentre viene dalla ditta aumentato il prezzo dell'abbonamento oltre il doppio di quello fino ad oggi praticato.

(4-15082)

DIETL. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — riproponendo l'invito contenuto nell'interrogazione a risposta scritta n. 4-09015 pubblicata sul *Resoconto sommario* del 14 novembre 1969 e rimasta purtroppo sino ad oggi senza riscontro — se e quali opportuni provvedimenti siano stati adottati a favore degli interpreti-traduttori alle dipendenze degli uffici delle amministrazioni dello Stato nella provincia di Bolzano, incaricati in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 gennaio 1960, n. 103, sull'uso della lingua tedesca nell'attività di polizia giudiziaria e tributaria e assegnati ai diversi comandi di pubblica sicurezza, dell'arma dei carabinieri, della guardia di finanza, alle segreterie ed alle cancellerie del tribunale e delle preture, agli uffici doganali, ecc.

Percependo un compenso forfettario, corrisposto talvolta con mesi e mesi di ritardo, gli interpreti-traduttori non hanno diritto ad altri assegni, come ad esempio a quelli familiari, alla tredicesima mensilità, alla indennità di seconda lingua, a premi di servizio, ecc., né ad altri benefici, come le ferie, garantiti al personale dell'amministrazione dello Stato; ad aggravare sensibilmente la loro posizione, essi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1970

non vengono neppure iscritti alle casse di previdenza e malattia.

È noto che le istanze degli interessati intese a potersi avvalere delle speciali disposizioni contenute nell'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, in relazione all'espletamento degli incarichi da loro svolti, vengono tuttora sistematicamente respinte con la motivazione che non sarebbero riscontrabili i presupposti di ordine giuridico, per porre in essere un regolare rapporto di impiego con l'amministrazione dello Stato.

Dovendo, invece, i traduttori-interpreti, oltre a rispettare l'orario di ufficio, essere a disposizione delle autorità, dalle quali dipendono, durante tutte le ore del giorno e della notte, il rapporto di impiego diviene un vincolo effettivo; soggetto a tutela assicurativa obbligatoria e non un semplice incarico a titolo temporaneo.

Rilevata la mancata comprensione per la difficile situazione nella quale si trova questa categoria di lavoratori altamente qualificata agli effetti della tutela assicurativa e non trovando né equo né legittimo che questi « incaricati » vengano ad essere esclusi da qualsivoglia prestazione assicurativa e previdenziale, l'interrogante chiede di conoscere nuovamente se non si voglia accelerare opportunamente la regolamentazione della posizione di quanti, da oltre un decennio, prestano lodevole attività in condizioni mortificanti ed inaccettabili. (4-15083)

ASSANTE E PIETROBONO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che nel comune di Villa Santa Lucia (Frosinone) manca un edificio per la scuola media e che gli scolari sono pertanto costretti a frequentare quella di Cassino distante ben 10 chilometri; se è a conoscenza che solo dall'anno scolastico 1970-71 il comune ha istituito la prima classe della scuola media, situandola in locali del tutto inadeguati e con un onere di lire 700.000 annue;

per sapere se e quando sarà costruito l'edificio per la scuola media e se non ritenga intanto di accollarsi il suddetto onere di lire 700.000 ed, infine, se non ritenga di disporre lo stanziamento di somme adeguate per provvedere alle riparazioni dell'edificio della scuola elementare dello stesso comune, in stato di grave deterioramento. (4-15084)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che Radio Damasco,

nella mattinata del 13 ottobre 1970, ha dato questa testuale comunicazione:

« Una delegazione del Partito socialista italiano di unità proletaria guidata dal segretario generale Paolo Fichetti è giunta a Damasco. In una dichiarazione dell'agenzia SANA, Fichetti ha detto che i colloqui fra la delegazione e i dirigenti del partito Baath verteranno sulla lotta comune contro l'imperialismo e il rafforzamento della solidarietà fra le forze progressiste »;

per conoscere chi sia questo Paolo Fichetti e se, per caso, il PSIUP abbia due segretari nazionali, uno per uso interno, l'altro per uso esterno. (4-15085)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere per quali motivi l'Alitalia ha licenziato in tronco circa 100 *hostesses* straniere assunte con decorrenza dal 16 maggio 1970, malgrado le stesse abbiano dato ampia dimostrazione di capacità, serietà e di elevato e qualificato rendimento.

Se, in particolare, non ritenga di accertare come mai tale provvedimento abbia riguardato anche 11 di dette *hostesses* che dieci giorni prima del licenziamento erano state promosse al grado superiore proprio in virtù dell'ineccepibile e lodevole servizio prestato. (4-15086)

GUNNELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene necessario un intervento del Ministero della pubblica istruzione per evitare certo allarmismo, diffuso negli ambienti studenteschi siciliani, circa la validità in tutto il territorio nazionale del titolo di studio conseguito nelle varie regioni con l'eventuale decentramento regionale degli istituti professionali di Stato. (4-15087)

CALDORO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza che vaste zone del Mezzogiorno, interessate nell'ultimo conflitto da notevoli operazioni militari, non risultano ancora totalmente bonificate dai residui bellici, che di recente sono stati causa anche di incidenti mortali, essendosi in passato potuto provvedere dal Ministero della difesa solo alla eliminazione dei campi minati ed alla bonifica di una limitata aliquota di zone teatro di operazioni belliche.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1970

In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Ministro intende promuovere la opportuna normativa per la bonifica dei terreni compresi nella giurisdizione dei consorzi delle aree di sviluppo industriale, e quindi della Cassa per il mezzogiorno, in relazione agli investimenti previsti in quelle medesime aree da importanti gruppi industriali, quali l'ENI, l'ENEL, la FIAT, la Montecatini Edison, ecc., soprattutto al fine di tutelare l'incolumità delle maestranze che saranno impiegate nella costruzione dei nuovi impianti e stabilimenti e relative infrastrutture.

(4-15088)

**ALPINO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della protesta avanzata a Pinerolo, dall'assemblea dei genitori tenuta il 2 dicembre 1970 presso l'istituto Buniva, contro l'azione indisturbata di pochissimi elementi che, con alterne manovre di collettivi e di scioperi, riescono a impedire ogni regolare svolgimento delle lezioni negli istituti cittadini.

Sul piano generale, si chiede di sapere:

se e come il Ministro intenda tutelare, contro le intimidazioni e le violenze di minoranze di estremisti, sovente del tutto estranei all'ambiente scolastico, l'effettivo diritto allo studio e al servizio scolastico in favore dell'enorme maggioranza degli studenti di ogni grado che, in attesa del compimento delle auspiccate riforme, intendono frequentare le lezioni e curare la propria preparazione, senza sprecare interi anni scolastici;

se e come il Ministro intenda assicurare una maggiore solidarietà e un miglior conforto a quei presidi e professori che, in condizioni ingrato e difficili, cercano di fronteggiare le sopraffazioni delle suddette minoranze e di applicare le leggi e i regolamenti in vigore, necessitando pertanto di veder convalidati dai superiori organi del Ministero il prestigio e l'autorità morale delle funzioni svolte.

(4-15089)

**PAZZAGLIA.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali i voli BM 084 e BM 236 da Roma ad Alghero dell'11 dicembre 1970 sono stati soppressi all'ultimo momento e in particolare se — come affermato — la soppressione sia dovuta, in entrambi i casi, a mancanza di aeromobile.

Per conoscere se non ritenga assurdo che, mentre nessun altro volo è stato soppresso nelle ore di partenza dei predetti, non sia

stato possibile reperire, in nessuno dei due casi un aeromobile, per cui la zona nord della Sardegna è rimasta, per tutta una intera giornata, priva di collegamenti aerei.

Per conoscere infine se non ritenga adottare le necessarie disposizioni affinché venga data assoluta precedenza, in caso di mancanza di aeromobili, ai viaggi verso e da la Sardegna, atteso che è assai più difficile raggiungerla con altri mezzi ed è impossibile servirsi di altre vie di collegamento allorché la soppressione dei voli venga resa nota in ore notturne.

(4-15090)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che in Pisa è stato affisso un manifesto, a firma dell'Associazione Italia nostra che, in relazione al piano regolatore di Vecchiano e, in particolare alla lottizzazione della pineta di Migliarino, si afferma che, grazie a queste operazioni immobiliari, il PSI si finanzia.

(4-15091)

**BERTUCCI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intende dare una definitiva sistemazione agli straordinaristi assunti in base all'articolo 3 della legge 14 dicembre 1965, n. 1376.

Poiché tale personale, assunto in un primo tempo per esigenze eccezionali, è stato poi riutilizzato in periodi successivi per supplire di fatto ad esigenze di carattere ordinario, l'interrogante ritiene che tale situazione debba cessare con la regolare sistemazione del personale interessato, tanto più che entro il 31 dicembre 1972, sono ancora da ricoprire, come previsto, 9 mila posti in organico.

(4-15092)

**TRIPODI ANTONINO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti ha preso o intende prendere per tutelare l'abitato di Bagnara (Reggio Calabria) dalle ripetute intemperie alluvionali che continuamente minacciano la sicurezza delle persone e delle case, così come nuovamente avvenuto nelle decorse settimane.

(4-15093)

**TRIPODI ANTONINO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i risultati ai quali è pervenuta la commissione di studio a suo tempo incaricata dal Ministero delle finanze di determinare l'entità del giacimento salifero delle saline di Lungro (Cosenza) e le possibilità del suo sfruttamento.

(4-15094)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1970

TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato dei lavori del progettato aeroporto di Santa Eufemia Lamezia, in provincia di Catanzaro, e, in particolare, se è vero che il Governo ne avrebbe disposto la sospensione fino al 1980, con storno dei fondi di finanziamento ad altre iniziative nell'Italia settentrionale. (4-15095)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali non sia stata ancora completata la strada di bonifica montana Santa Maria delle Grazie - Colle del Pesco, affidata all'Opera valorizzazione della Sila di Cosenza ed i cui lavori sono stati iniziati ben 12 anni addietro. Di tale strada (della lunghezza di circa 13 chilometri, e che dovrebbe collegare numerose abitazioni rurali montane isolate) sono stati eseguiti appena 4 chilometri; essi, per di più, poiché privi di manutenzione, stanno deteriorandosi, con colpevole spreco delle somme fin qui erogate. (4-15096)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali si è autorizzata l'acqua oligominerale « silia » di Boario Terme (Brescia) di fregiarsi, nella sua etichetta, della dizione Siliaplasmone, quando il plasmone è un prodotto dietetico e nulla ha a che fare con l'acqua minerale;

se questo sia un giusto modo di comportarsi da parte del Ministro competente che, prima di ogni altra cosa, ha il dovere di garantire, davanti al consumatore, la genuinità di un prodotto senza diversivi pubblicitari che possono trarlo in inganno;

se d'ora innanzi sarà consentita anche alle altre acque minerali di mettere, accanto al proprio nome, nell'etichetta, nomi, per esempio, come San Gemini aspirina, Uliveto vitamina B-12, Fiuggi al cortisone e via dicendo. (4-15097)

SANTAGATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere quali urgenti ed adeguate provvidenze abbiano adottato o intendano adottare nei confronti di quei produttori agrumicoli della provincia etnea, che hanno subito ingenti danni a seguito della prolungata siccità di quest'anno e se non ritengano preliminarmente, in considerazione di tale grave situazione, che, ol-

tre alla distruzione del prodotto dell'annata agricola, metterà in gravi difficoltà gli agricoltori ed i mezzadri per la conseguenziale diminuzione di portata dei bacini imbriferi di tutte le sorgenti della zona, di disporre opportuni accertamenti per la determinazione dello stato di « calamità », con la immediata sospensione del pagamento di imposte e tributi e di stabilire tutti gli interventi tecnici indispensabili ad assicurare la salvezza degli importanti impianti agrumicoli della zona. (4-15098)

BORRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Nel segnalare il grave infortunio successo venerdì 11 novembre 1970 alla Beloit-Italia di Pinerolo, nel quale hanno perso la vita due operai, uno di 17 anni e l'altro, padre di famiglia, di 40 anni, si chiede di conoscere cosa è stato rilevato dall'accertamento eseguito dall'ispettorato del lavoro di Torino e, soprattutto, se risultano individuate responsabilità.

Soprattutto, di fronte ad una tragica disgrazia, dovuta allo spostamento d'un basamento in cemento armato, che ha aspetti poco chiari, si chiede di conoscere se risultano essere state osservate le norme e disposizioni antinfortunistiche del caso e quali provvedimenti si intendano prendere per evitare il ripetersi di simili incidenti. (4-15099)

BIAMONTE, DI MARINO, GRAMEGNA E SPECCHIO. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere —

premesso che il personale della Croce rossa italiana da anni si batte (120 giorni di sciopero negli ultimi 5 anni) per una sistemazione precisa e definitiva dal punto di vista giuridico ed economico;

considerato che il personale stesso è chiamato a compiti delicati e difficili che richiedono grossi e responsabili sacrifici; —

se sono a conoscenza:

1) che il personale della Croce rossa italiana, dopo paziente e lunga attesa per la soluzione di tanti problemi, la cui giustizia è stata ripetute volte riconosciuta a livello governativo, è stato costretto, per richiamare l'attenzione dei Ministri interessati, a dover proclamare un nuovo sciopero generale della categoria dal 14 al 16 dicembre 1970;

2) che al personale stesso, nonostante i precisi impegni assunti dalla presidenza

della Croce rossa italiana, non è stato corrisposto, come stabilito, il conguaglio relativo all'inquadramento nei vari ruoli istituiti nell'ambito dell'amministrazione;

3) che tali spettanze non trovano accoglimento da parte degli uffici centrali della Croce rossa italiana i quali, fra l'altro ed inspiegabilmente, non hanno ancora iniziato il controllo della documentazione che ha dato luogo all'inquadramento nei rispettivi ruoli dei singoli dipendenti;

4) che malgrado l'accordo raggiunto in sede ministeriale, per la corresponsione di lire 9.000 (novemila) mensili d'acconto lo stesso acconto non è stato né può essere corrisposto al personale perché gli uffici centrali della Croce rossa italiana non hanno provveduto a scrivere la spesa in bilancio;

5) che nonostante l'accordo raggiunto il 9 gennaio 1970 tra le organizzazioni sindacali e la direzione centrale della Croce rossa italiana il personale attende, tra l'altro, la corresponsione dell'indennità di rischio, il riconoscimento delle qualifiche, la definizione degli orari di lavoro;

6) che la direzione generale della Croce rossa italiana, benché abbia avuto dallo Stato ben 2.100.000 per liquidare le competenze arretrate al personale, ha recentemente dichiarato alle organizzazioni sindacali che non dispone di fondi per il pagamento delle spettanze ai propri dipendenti.

Gli interroganti chiedono infine di sapere quali provvedimenti saranno adottati per eliminare le ingiustizie nei confronti del personale della Croce rossa italiana e per richiamare la direzione generale dell'ente stesso ad una maggiore diligenza ed accortezza nell'amministrare il pubblico denaro. (4-15100)

PIRASTU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che gli organi preposti alla vigilanza sul traffico stradale contestano come contravvenzione alle norme del codice la dotazione e il funzionamento dei segnalatori luminosi di direzione nei motocicli a due ruote; si proibisce così di fatto l'uso di un sistema di sicurezza oltre modo necessario proprio nei motocicli, alcuni dei quali in grado di superare i centocinquanta chilometri orari

di velocità, il cui equilibrio instabile viene reso precario e gravemente pericoloso dalla necessità per chi li guida di abbandonare il manubrio con la mano che, in assenza del segnalatore di direzione deve surrogarlo indicando la direzione di svolta;

se non ritenga assurdo e inammissibile che organi dello Stato non solo non impongano l'uso di un indispensabile mezzo di sicurezza ma addirittura ne impongano l'omissione ai motociclisti e giungano a disporre che dai motocicli importati vengano rimossi i segnalatori di direzione che vengono prodotti e sistemati nell'automezzo dalle aziende produttrici;

per sapere se non ritenga necessario accertare le ragioni delle disposizioni e della prassi contrarie alle elementari esigenze di sicurezza del traffico e intervenire sollecitamente per rimuoverle. (4-15101)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere i motivi per cui il Ministro guardasigilli non ha voluto rendere note al Parlamento le conclusioni della Commissione (nominata dal Parlamento) per la revisione del Concordato, conclusioni che erano note da oltre un anno;

per sapere se è esatto che le conclusioni della Commissione finiscono per avallare la incostituzionalità della legge Baslini-Fortuna;

per sapere se è esatto che tale inaudito « comportamento », per cui dopo un anno si tengono nel cassetto le risultanze di una così autorevole Commissione, deriva da un preciso accordo « conciliare », grazie al quale, da una parte si otteneva il « decretone » e dall'altra si dava il divorzio. (4-15102)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se è esatto che un Direttore centrale dell'IRI percepisce, come semplice gratifica natalizia 10 milioni; mentre un Direttore generale di un ente pubblico, sempre come semplice gratifica natalizia, percepisce appena 30 milioni; per sapere se è esatto che lo stipendio di un Direttore centrale dell'IRI ammonta a 120 milioni annui. (4-15103)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1970

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo a fornire la nota risposta alle interrogazioni presentate da deputati della DC e del MSI a proposito della visita che il presidente della Repubblica federale jugoslava doveva effettuare in Italia a partire dal 10 dicembre 1970, risposta che non poteva non suonare contraddittoria rispetto al significato amichevole della visita del presidente della Jugoslavia; per sapere se non ritengono che l'atteggiamento assunto nelle circostanze dal Governo italiano non sia in contrasto con gli interessi permanenti della Repubblica italiana, recando nocimento ai medesimi e alla causa dell'amicizia tra il popolo italiano e il popolo della Jugoslavia; per conoscere quale orientamento ed iniziative il Governo intenda seguire per lo sviluppo della cooperazione tra l'Italia e la Jugoslavia, condizione importante per il consolidamento della prospettiva della pace e della sicurezza nell'Adriatico e in tutta l'area mediterranea ed europea, nel rispetto della indipendenza e della integrità di tutti gli Stati.

(3-03976) « **CARDIA, GALLUZZI, IOTTI LEONILDE** ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere il giudizio del Governo sui gravissimi fatti di Milano e sugli scontri, a seguito dei quali ha perduto la vita lo studente Saverio Saltarelli; per sapere quali misure il Governo intende finalmente adottare e quali direttive ha dato al Ministro dell'interno e alle forze di polizia per stroncare il « meccanismo della provocazione » che nella capitale lombarda ha oggi uno dei centri più preoccupanti e pericolosi, per fare delle forze di polizia, che ancora una volta hanno scatenato una grave e violenta repressione, strumenti di difesa della legalità repubblicana e per sciogliere formazioni fasciste che la Costituzione espressamente vieta.

(3-03977) « **MALAGUGINI, INGRAO, BERLINGUER, SANTONI, ROSSINOVICH, BACCALINI, LAJOLO, OLMINI, SACCHI, RE GIUSEPPINA, LEONARDI, ALBONI** ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere l'esatta ricostruzione dei gravissimi fatti avvenuti a Milano in occasione del tragico anniversario del 12 dicembre, e nel corso dei quali lo studente Saverio Saltarelli ha perso la vita durante le cariche delle forze di polizia.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere:

1) se sia esatto che il movimento studentesco, ottemperando agli inviti del Questore, si era astenuto da ogni iniziativa, limitandosi a radunare gli studenti nella sede dell'Università statale disponendo soltanto di picchetti di studenti intorno all'edificio;

2) se sia esatto che un corteo di fascisti si era diretto minacciosamente verso la predetta Università, arrivando fino in via Laghetto, cioè a poche decine di metri di distanza; talché la precauzione di picchettare la « Statale » si è rivelata assolutamente giustificata da parte degli studenti che già numerose volte in passato avevano dovuto rintuzzare attacchi e provocazioni fasciste nella completa assenza della polizia;

3) se sia esatto che polizia e carabinieri dopo aver caricato con estrema violenza un corteo di anarchici e averli inseguiti per le vie cittadine incanalandoli verso l'Università abbiano altresì caricato i picchetti studenteschi in prossimità della « Statale » provocando una mischia generale nella quale appunto il Saltarelli ha perso la vita;

4) se sia esatto che le forze di polizia abbiano ripetutamente fatto uso delle armi da fuoco in dotazione, sparando anche ad altezza d'uomo, come risulta da prove di ogni genere ivi compresa l'esistenza di feriti da arma da fuoco;

5) quali risultati abbia dato l'autopsia del Saltarelli;

6) quali provvedimenti sono stati presi nei confronti degli ufficiali della polizia e dei carabinieri che hanno trasformato una operazione di normale controllo dell'ordine pubblico in una vera e propria azione di guerra;

7) quali ordini abbia dato in proposito il Questore di Milano e quali siano per conseguenza le sue responsabilità nell'accaduto.

(3-03978)

« **SCALFARI** ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere come si sia pervenuti a Milano nel pomeriggio di sabato 12 dicembre 1970 alle manifestazioni pubbliche che hanno determinato gravi e luttuosi

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1970

incidenti, proprio in una giornata in cui un elementare principio di pietà, nel ricordo del primo anniversario della strage di piazza Fontana, avrebbe dovuto suggerire un civile raccoglimento e evitare ogni forma di manifestazione di piazza.

(3-03979) « COTTONE, BARZINI, BASLINI, GIOMO, MALAGODI, BIONDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere in quali condizioni, per quali direttive e per quali motivi si sia verificato a Milano contro manifestanti antifascisti un violento e massiccio intervento delle forze di pubblica sicurezza con impiego di armi da fuoco e di candelotti lacrimogeni di tipo nuovo e pericoloso, determinando la morte di un giovane studente e il ferimento di più persone; per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare nei confronti dei responsabili.

« Gli interroganti altresì chiedono di conoscere quali misure il Governo intenda adottare per porre fine ad una inammissibile situazione che, per il ripetersi di provocazioni determinate o coperte dai pubblici poteri e da ormai bene individuate forze reazionarie, nonché di pesanti e ingiustificate repressioni contro il movimento democratico, ha fatto della città di Milano un centro di gravi tensioni sia locali sia di palese minaccia nazionale.

(3-03980) « ALINI, CERAVOLO DOMENICO, LUZZATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere, in relazione agli incidenti verificatisi sabato 12 dicembre 1970 a Milano, quali siano in particolare le cause dirette ed indirette e le circostanze che hanno concorso nel determinare la morte dello studente Saverio Saltarelli e quale sia al riguardo il giudizio del Governo; e per conoscere, altresì, sul piano generale, di fronte all'emergere di una strategia della tensione che trova i suoi assertori nelle frange estreme e contrapposte dello schieramento politico, che ha per obiettivo l'umiliazione dello Stato democratico e come conseguenza l'abdicazione rinunciataria nei confronti di un neo squadrisimo anarchiceggiante di sinistra e del paleo squadrisimo di destra, quali siano gli intendimenti e gli impegni del Governo tenuto conto che qualsiasi concessione alla demagogia irresponsabile si traduce in una ulteriore invo-

luzione lungo la spirale della violenza ed in un cedimento di fronte alla eversione surrogata della civile convivenza politica che è premessa per il confronto programmatico e sociale.

(3-03981) « ORLANDI, MASSARI, TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere le valutazioni del Governo sui recenti disordini di Milano e quali provvedimenti si intendano adottare al fine di evitare ulteriore mortificazione dell'autorità dello Stato nonché del prestigio e dello spirito delle forze dell'ordine.

(3-03982) « COVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere come si siano svolti i gravi incidenti verificatisi sabato 12 dicembre 1970 a Milano tra forze dell'ordine e gruppi sovversivi.

(3-03983) « DE MARZIO, SERVELLO, ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo sui gravi incidenti occorsi a Milano e sulle iniziative che possano adottarsi per impedire una preoccupante ripresa di disordini con grave rischio della normalità civile e produttiva del capoluogo lombardo.

« In via più generale vanno indagate a fondo le possibilità di assicurare la libertà di manifestazione e la contemporanea sicurezza delle forze dell'ordine e degli altri cittadini.

(3-03984) « ANDREOTTI, COLOMBO VITTORINO, BERTÈ, ORIGLIA, GRANELLI, CALVI, BIANCHI FORTUNATO, VERGA, ANDREONI, LONGONI, CARENINI, CATTANEO PETRINI GIANNINA, SANGALLI, ROGNONI, MAGGIONI, VALEGIANI, BECCARIA, VAGHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza della irruzione della polizia nelle scuole di Matera nella notte tra l'8 ed il 9 dicembre 1970. Se non ritengono tale intervento illegittimo ed illegale sia perché ha interrotto un lavoro scolastico che gli studenti portavano avanti da alcuni giorni con gruppi di studio, incontri con i genitori, incontri con i professori, assemblee, sia perché l'autorità scolastica era

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1970

ignara di ogni intervento repressivo tanto che il provveditore agli studi è stato informato solo dopo diverse ore.

« Si chiede inoltre di sapere se i Ministri interessati non ritengano opportuno aprire una inchiesta adeguata e rigorosa per individuare e punire i responsabili dell'atto che si manifesta tanto più illegale in quanto ha teso non solo a colpire la libertà della cultura e la creatività della scuola, ma anche a limitare la libertà degli studenti come cittadini tanto che si è proceduto a fermi, interrogatori, ed addirittura a sequestro di materiale.

« Colpire i responsabili è tanto più necessario in quanto nessuno ha voluto sino ad ora assumere la paternità della operazione di polizia, ed anche perché giuste erano e sono le rivendicazioni del movimento studentesco materano che assieme al problema della riforma della scuola, con nuove strutture culturali e didattiche, ha posto problemi concreti ed immediati come il rimborso delle spese di viaggio per i pendolari, i libri gratis, la scuola a tempo pieno, nonché richieste adeguate per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno e della Basilicata come l'irrigazione, un diffuso processo di industrializzazione, la piena occupazione.

(3-03985)

« CATALDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se, in ordine agli incidenti che hanno fatto seguito alla grande e unitaria manifestazione delle forze democratiche contro il fascismo e il regime franchista di Spagna, svoltasi a Milano nel pomeriggio di sabato 12 dicembre 1970, promossa dal comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano e conclusa tragicamente con la morte dello studente universitario Saverio Saltarelli, non ritengano venuta l'ora di prendere decisi provvedimenti perché Milano, già centro propulsivo della Resistenza, e con essa le altre città d'Italia, non diventino delle fortezze militari in cui le forze autenticamente democratiche non possono operare e manifestare senza doversi muovere tra file di armati e trovarsi al contempo esposte agli insulti e alle provocazioni di forze che si propongono con ostentazione il programma della distruzione della Costituzione repubblicana, in cui è pienamente espresso lo spirito politico e civile della Resistenza.

(3-03986)

« MATTALIA, ORILIA ».